

ed il fattore. —
e cantato cori, che io
essere a Ovada nella
giare già arrangata, ma
potrà più vedere le cose
i di ritorno di Ovada, per
immagino deliziosa sia
a.
ho tricelli si farà di
recare i capelli - ma
viente, e sempre bello.
stenta, che arerake,
lla stagione d'Opera, da
meno il fattore aveva
mie voglia di studiare
so!!! Quanto va

L'operetta dell'«partiti»
fa
ca
ni
pa
'e
v
che
tip
a
"a
ha
ca
i
ma
if
ll
le
vai cara a musica
senza abbraccio al di

ATTI DEL CONVEGNO

ACCADEMIA URBENSE



Margot Kaftal

Varsavia 1873 - Ovada 1952



OVADA
MUSICA



Città di Ovada



Consolato Generale della Repubblica di Polonia in Milano



MARGOT KAFTAL

Varsavia 1873 - Ovada 1952



Atti del Convegno di Studi
sulla figura artistica di
Margot Kaftal
nel cinquantenario della morte
e sul contributo dei cantanti polacchi in Italia

OVADA

Teatro Splendor 11 ottobre 2002

Memorie dell'Accademia Urbense
Collana a cura di Alessandro Laguzzi

Redazione Giacomo Gastaldo
Paolo Bavazzano

Nuova Serie n.51 - Ovada 2003

Quelle due o tre cose che so della Polonia

È con grande piacere che l'Accademia Urbense accoglie nella propria collana: *Memorie dell'Accademia Urbense* gli atti del Convegno di studi che la Città di Ovada, con il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Alessandria e del Consolato Generale di Polonia a Milano, ha dedicato alla figura della cantante Margot Kaftal, nel cinquantenario della sua morte.

Maria Olszanska, Console generale di Polonia a Milano, dà per scontata la profondità dei rapporti da sempre esistenti fra l'Italia e lo stato che Ella rappresenta. E, infatti, senza dover scomodare i lunghi soggiorni a Bologna, Roma, Padova e Ferrara che ebbe, sul finire del Quattrocento, quel Nicolò Copernico destinato a cambiare così profondamente la concezione dell'universo, né, per parlare di tempi a noi più vicini, quei soldati polacchi che riposano nel cimitero di guerra, vicino a Monte Cassino, che sono morti agli ordini del Generale Anders per liberare il nostro Paese, e neppure il romanzo *Quo vadis* di H. Sienkiewicz, che abbiamo letto da ragazzi la sua affermazione trova conferma nella storia della nostra Comunità, perché il santo patrono di Ovada, Giacinto da Oldrowaz, era polacco.

A dire tutta la verità di polacco, anzi, di polacchi nella storia di Ovada ne sono entrati altri: il generale Jan Henryk Dabrowski e i soldati della legione polacca che parteciparono, il 15 agosto 1799, battendosi con



In primo piano Jan Henryk Dąbrowski comandante in capo dell'Armata Francese d'Italia durante la Seconda Campagna Napoleonica.

valore, alla battaglia di Novi. In diverse occasioni occuparono il borgo per poi ritirarsi al sopraggiungere di rilevanti forze austrorusse. Ma il fatto che si dovessero mantenere a spese degli occupati non consentì loro di simpatizzare con la popolazione.

Mettiamo da parte queste brevi annotazioni per dire che a noi interessa che le relazioni del convegno ci diano un quadro più preciso dell'attività e della personalità della Kaftal, inserendola nel contesto artistico del suo tempo e nello stesso tempo, approfondiscano i tanti rapporti che si vennero costituendo attorno a quel "salotto di Rosetta Costa" che ha certamente costituito, fra gli anni trenta /cinquanta del secolo passato, un luogo deputato per la cultura ovadese.

Un grazie, infine, merita quel ragazzone dall'aria impacciata, di tanti anni fa, al quale era impossibile passare inosservato, che si imbeveva di tutto quello che avveniva intorno in quel salotto incantato, che sembrava essere l'anticamera di mondi meravigliosi di cui la vita gli ha poi fatto perdere il percorso. Senza la sua determinazione nel voler riandare a quei momenti felici



Palazzo Costa in una fotografia dei primi del '900

e senza l'affettuosa riconoscenza che ha conservato delle persone di allora, molto probabilmente, questo convegno non ci sarebbe stato.

Bravo Bruno!

Alessandro Laguzzi

Presidente Accademia Urbense

Margot Kaftal.

STAGIONE 1912 - 1913	
Carnevale	
Un'opera fantastica	Un dramma lirico
WALKIRIA	WERTHER
libretto di Riccardo Wagner musica di Riccardo Wagner	libretto di P. Milliet e G. Hartmann musica di Giulio Massenet
Una leggenda drammatica	
ISABEAU	
libretto di Luigi Illica musica di Pietro Mascagni	
Cantanti: Margot Kaftal, Mercedes Aicardi, Clotilde Amadei, Sandra Marina, Maria Bussolati, Juanita Armani Caracciolo, Gisella Dellabruna, Rosa Giorgi, Emilio Aimo, Orazio Cosentino, Cesare Formichi, Libero Ottoboni, Wello Palai, Angelo Parola; Maestro concertatore e direttore: Giacomo Armani; Maestro sostituto e dei cori: Ottorino Vertova; Orchestra sul palcoscenico. Impresari: Ennio Gilioli e Angelo Garavelli.	

Programma della stagione operistica 1912-1913 del Teatro di



Margot Kافتal nella parte di Brunilde ne *La Walkiria* di Wagner
nella stagione di Carnevale 1912-1913 al Teatro di Cremona

Si ringrazia:

Giorgio Gualerzi per la consulenza scientifica e artistica al convegno e alla stesura degli atti;

Bruno Ottonello per la proposta di celebrare la memoria di Margot Kaftal;

Il pittore *Franco Resecco* per aver gentilmente permesso la pubblicazione di alcune sue opere;

Paolo Bavazzano per la ricerca documentaria su Margot Kaftal nell'Archivio Storico Comunale - Fondo aggregato - Marie ed Eraldo Ighina;

L'Associazione Culturale *Arte in Scena* per l'organizzazione del convegno e la stesura degli atti.

Mario Canepa per il progetto grafico.

Interventi

Vincenzo Robbiano

Sindaco di Ovada

Luciana Repetto

Vice-sindaco di Ovada e Assessore alla Cultura e al Turismo

Adriano Icardi

Assessore alla Cultura della Provincia

Claudio Palli

Presidente Civica Scuola di Musica "A. Rebora"

Maria Olszanska

Console Generale della Repubblica di Polonia in Milano

Giuseppe Tarò

Console Onorario della Repubblica di Polonia in Genova

Relazioni

Giorgio Gualerzi

Storico della vocalità e del teatro lirico

Carlo Marinelli Roscioni

Storico del teatro lirico

Jozef Kanski

Musicologo e critico musicale polacco

Bruno Ottonello

Allievo di Margot Kaftal



Giorgio Gualerzi, Carlo Marinelli Roscioni, Claudio Palli, Josef Kanski, Bruno Ottonello

Presentazione

Claudio Palli - *Nel momento di decidere il taglio editoriale da dare alla pubblicazione degli atti di questo convegno, ci siamo chiesti se fosse opportuno trascrivere esattamente quanto avvenuto nella giornata di studi, ovvero riportare soltanto gli interventi dei relatori tralasciando le parti di collegamento.*

Ci è sembrato che questa seconda ipotesi rendesse più snella la lettura del presente volume, senza nulla togliere alla ricchezza delle informazioni contenute nelle relazioni.

Ho ritenuto pertanto di sintetizzare in questa breve introduzione alcune considerazioni che ho svolto durante la giornata, al fine di coordinarne i lavori.

Margot Kaftal ha sicuramente occupato un posto di primo piano nel panorama della musica lirica della prima metà del '900; quale sia stata la sua importanza si potrà certamente evincere dal contenuto delle relazioni che seguono.

Il tempo, purtroppo, cancella molti ricordi, se un personaggio così importante non solo non è più noto al grande pubblico, ma ne manca anche la citazione su pubblicazioni altamente specializzate.

Dobbiamo perciò essere particolarmente soddisfatti se ad Ovada, dove la Kaftal decise di trascorrere l'ultimo periodo della sua vita, è stato possibile riaccendere l'interesse sulla sua figura e credo che il principale

merito di questa iniziativa sia delle persone che hanno conosciuto direttamente la cantante e ne hanno mantenuto vivo il ricordo.

Penso in particolare al nostro concittadino Bruno Ottonello, che della Kaftal fu allievo e che conosce episodi della sua vita in numero così grande che sicuramente trascende il tempo, necessariamente limitato, del suo pur ampio ed appassionato intervento; mi piace anche ricordare che Bruno Ottonello è stato uno di coloro che con grande volontà e grande senso della cultura hanno contribuito, all'inizio degli anni '70, a rimettere in piena attività la Civica Scuola di Musica "Antonio Rebora", dandole l'assetto che conserva ancora oggi.

Quanto vivo sia ancora il ricordo della cantante si è potuto comprendere dai numerosi interventi del pubblico, in particolare quello di Ivana Comaschi, che dalla Kaftal ricevette lezioni di canto e che ci ha regalato un espressivo ritratto della sua profonda umanità.

Le persone che conservano più di altre la memoria di Margot Kaftal, sono quelle che frequentavano, intorno alla metà del secolo scorso, il "salotto" di Casa Costa, vero "salotto" nel senso che si dava alla parola nei secoli precedenti, vale a dire luogo di incontro organizzato da privati ma aperto a tutti coloro che desideravano confrontarsi su temi culturali, specie se si trattava di giovani alle loro prime esperienze intellettuali. Tra queste persone è importante la testimonianza del Maestro Paolo Peloso, che, dai primi contatti con la

lirica nel “salotto” di Casa Costa, ha preso le mosse per una brillante carriera di direttore d’orchestra a livello internazionale, specializzandosi particolarmente nel repertorio operistico.

Il Maestro Peloso, non potendo essere presente al convegno, ha inviato una lettera che pubblichiamo in allegato agli atti.

Durante la giornata di studi sono stati ascoltati alcuni brani ed è stato possibile ascoltare anche la voce di Margot Kافتال, in una rarissima incisione: è stato certamente un momento di grande emozione che ritengo giusto sottolineare, non essendo possibile trasmetterlo altrimenti ai lettori di questi atti congressuali.

Mi sembra che la manifestazione, al di là del risultato immediato di aver consentito uno scambio di riflessioni tra studiosi di diverse radici culturali ed un piacevole momento di incontro con gli illustri ospiti italiani e polacchi intervenuti, contenga anche un indirizzo operativo di notevole interesse.

Il panorama della cultura attuale è talmente vasto che l’opera di molte persone, anche di alto livello, rischia di essere presto dimenticata, se coloro che con queste persone hanno più stretti rapporti non si assumono il compito di tramandarne la memoria.

Promuovere gli studi sugli operatori della cultura che sono stati attivi nel nostro territorio, troppo spesso affrettatamente archiviati come “minori” è, secondo me, fondamentale dovere delle istituzioni locali, non



Giuseppe Tarò, Luciana Repetto, Adriano Icardi, Vincenzo Robbiano,
Maria Olszanska

soltanto perché queste persone sono parte integrante del nostro specifico patrimonio intellettuale, ma anche per la semplice ragione che nessun altro soggetto ha altrettante motivazioni per occuparsene.

Certamente nella nostra Città non sono mancate lodevoli iniziative in questo senso ed è importante che si continui senza cedimenti sulla strada intrapresa: sto pensando in particolare all'opera di Antonio Rebora, al quale la nostra Civica Scuola di Musica è intitolata, la cui produzione musicale attende ancora di essere studiata e, se possibile, riproposta all'ascolto del pubblico.

Saluti

***Vincenzo Robbiano** - Un caloroso saluto e benvenuto ai nostri ospiti stranieri; per noi è un grande piacere averli qui oggi. Un saluto e un ringraziamento all'Assessore Provinciale Icardi, che ci accompagna in tutte le nostre manifestazioni culturali.*

Devo dire che per me è stata una lieta sorpresa appren-

dere che questa grande artista polacca era stata una nostra concittadina, ma se è stato certamente un caso che ha portato Margot Kaftal in Ovada, certamente la sua presenza qui ha lasciato un segno, noi abbiamo un grande patrimonio culturale in Ovada che è la sensibilità musicale della città, sviluppata in diversi campi ed è confluita poi nella attivazione della Civica Scuola di Musica "A. Rebora" che certamente è il nostro fiore all'occhiello.

Ora io credo che certamente il contributo di Margot Kaftal non sia stato indifferente nel costruire questa sensibilità musicale e a me, come sindaco, interessa non solo approfondire chi è stata Margot Kaftal, che è certamente un aspetto importante, ma soprattutto mi interessa capire quale contributo Margot Kaftal ha portato alla costruzione del nostro patrimonio culturale, della nostra particolare sensibilità musicale, quindi riscoprire Margot Kaftal significa riscoprire un po' la nostra storia culturale.

Per questo sono estremamente grato a tutti i relatori che oggi ci aiuteranno a fare questo lavoro e ringrazio in particolare per il contributo che hanno dato alla riuscita di questo convegno il mio Assessore Luciana Repetto e Bruno Ottonello che è stato un po' l'ispiratore, diciamo lo scopritore, di questa grande artista che ci ha consentito tra l'altro di arricchire in modo estremamente qualitativo la rassegna teatrale Cantar DiVino che abbiamo inaugurato ieri sera con l'operetta e che quest'anno certamente assume un altro signifi-

cato con questo anniversario, con questo omaggio dovuto della città alla grande artista polacca. Rassegna che è inserita in una cornice ancora più grande che è quella dell'Invito ai Castelli, quindi con la valorizzazione della cultura da una parte e dei nostri prodotti tipici dall'altra.

Ancora un ringraziamento caloroso a tutti quelli che hanno collaborato alla riuscita di questa giornata di convegno, grazie.

Adriano Icardi – *Anche da parte mia il più cordiale saluto a tutti i presenti, un caloroso ringraziamento al Sindaco di Ovada Vincenzo Robbiano e all'Assessore alla Cultura Luciana Repetto che lavora da anni su questo territorio e in questa città in modo veramente encomiabile.*

Sono molto onorato di partecipare a questo convegno che vuole ricordare Margot Kaftal, una grande artista che ha trascorso gli ultimi anni della sua vita ad Ovada, in questa bella cittadina che è un po' il confine tra le province di Genova e Alessandria e che è un territorio molto vivo dal punto di vista culturale.

Vorrei ringraziare molto calorosamente anch'io Bruno Ottonello e portare un saluto e un ringraziamento al Console della Polonia, Maria Olszanska, a Giorgio Gualerzi, notissimo musicologo, che sta riscoprendo, con i suoi articoli sui grandi artisti di ogni livello e anche della nostra terra alessandrina.

A questo proposito vorrei ricordare che prepareremo

presto un convegno sui tenori di Alessandria e della Provincia riacciandoci ai discorsi già avviati su Carlo Guasco a Solero.

Ovada, a mio parere, è diventata nel nostro territorio un punto di riferimento per gli amanti della lirica che sono numerosissimi in tutta la provincia di Alessandria e che ogni anno seguono con passione e interesse le varie iniziative proposte da questa città; ricordo in particolare un allestimento molto interessante della “Cavalleria Rusticana” di Pietro Mascagni realizzata l'estate scorsa nell'ambito dell'evento “Una Provincia all'Opera”: la piazza era gremita da una folla venuta da tutta la Provincia, ma anche dalla Provincia di Genova e dalla Provincia di Pavia.

E' un periodo in cui la cultura si sta risvegliando ovunque, la nostra provincia ha 190 comuni, sette città centro zona, fra cui Ovada, e un capoluogo come Alessandria che è una città importante a livello nazionale: in tutti questi comuni c'è una vivacità culturale nuova, un intenso riscoprire non solo le tradizioni del passato dal medioevo ad oggi, ma proprio un riscoprire l'interesse per la cultura.

In questo momento per esempio abbiamo tre grandi iniziative in campo artistico dedicate ad uno dei più grandi figli della nostra terra: Carlo Carrà che è nato a Quargnento, ha studiato a Valenza nelle scuole serali di fine '800, poi si è trasferito a Milano e poi a Parigi: la Parigi dei primi del '900 ovvero la capitale della cultura, dell'arte; ebbene abbiamo voluto dedicargli

tre mostre, una mostra di disegni col titolo 'La strada di casa' nel suo paese natale, proprio per riscoprire un quadro giovanile, poi una mostra a Valenza, dove aveva studiato alla scuola di arti e mestieri e poi la grande mostra a carattere internazionale "Carlo Carrà: il poeta della metafisica" ad Alessandria, a Palazzo Guasco, il palazzo provinciale della cultura e della galleria d'arte contemporanea.

Tutta la Provincia inoltre è ricca di iniziative musicali: l'operette sempre qui ad Ovada, la musica d'autore a Ricaldone, vicino ad Acqui Terme, dove per ricordare Luigi Tenco si allestisce un festival estivo dedicato alla musica d'autore e altri ancora.

Io penso che la cultura sia fondamentale, la musica, l'arte, la pittura, la ricerca storica, scientifica cioè la grande cultura ha il compito di migliorare la qualità della vita, la nostra vita, dei nostri figli e di tutti i giovani, ma a mio parere oggi la grande cultura ha anche un compito superiore: quello di aiutare la politica a costruire un mondo diverso, un mondo di solidarietà e di pace, contro le ingiustizie e contro le guerre e se permettete, in questo momento, anche contro la guerra preventiva.

Maria Olszanska – *Signore e signori, buonasera, porgo il saluto prima di tutto alle autorità locali che ho avuto il piacere di conoscere nei primi approcci per organizzare la serata d'oggi, anche ai nostri ospiti,*

portati dalla Polonia, c'è il professor Kanski, qui presente che è famoso musicologo e intenditore dell'opera e anche uno che ha una collezione di belle incisioni storiche, questo è importante in questo caso, immagino. Dovrei fare riferimento ai nostri rapporti culturali, storici fra l'Italia e la Polonia, ma questo argomento ormai è noto a tutti, ciò che invece è nuovo per me, e che oggi mi tocca imparare, (non vedo l'ora di sentire i relatori d'oggi), è il contributo polacco nella storia e nella cultura della vostra città, perciò mi sia permesso di non parlare d'altro e di mettermi ad ascoltare gli interventi e scoprire il perché di quel particolare legame artistico con Ovada. A quanto ho sentito c'è anche un altro elemento polacco qui, perché mi hanno detto che il santo patrono della municipalità è Giacinto che



Franco Resecco: *Ritratto del Maestro Paolo Peloso*

è cracoviano, io sono di Cracovia, per cui sono doppiamente appagata.

Si parlava stamattina in chiesa dell'accoglienza che la città ha dato a Margot Kaftal, non mi meraviglio, oggi ho avuto la possibilità di conoscere la gente, talmente simpatica, personaggi talmente interessanti che non mi meraviglio, sceglierei anch'io, avendola, questa possibilità. Grazie.

Giuseppe Tarò – *Buonasera, un saluto a tutti, anch'io desidero ringraziare il Comune di Ovada per questa bellissima iniziativa che ha avuto di ricordare questa grande cantante. Penso che comunque la cosa importante è la valorizzazione del passato nostro e del passato della Polonia naturalmente.*

Io sono Console di Polonia a Genova e Ovada è in Piemonte, però Ovada fa parte, diciamo, della genovesità. Anch'io abito a Ovada, quindi per me è un piacere personale veramente grande che si sia riusciti a ricordare questa grande figura, grazie ancora a voi tutti e ai relatori, soprattutto.

Lettera inviata dal M.° **Paolo Peloso** in occasione del convegno:

“E’ con commozione che su gentile invito dell’Assessore, Professoressa Repetto mi accingo a ricordare Margot Kaftal, commozione che scaturisce da tanti ricordi ovadesi di più di cinquant’anni fa, dell’Ovada che rivive nelle bel-

lissime tele di Franco Resecco, nel salone di casa Costa, dove sotto l'attenta regia della signorina Rosetta si faceva tanta, tanta musica. I miei primi contatti con Verdi, Puccini, Wagner li devo a quei pomeriggi musicali con il soprano Liliana Oddone, il baritono Bruno Ottonello, accompagnati al pianoforte da Lanfranco Caviglione. E su tutti si ergeva l'alta figura di Margot Kaftal che consigliava la giusta emissione della voce, i tempi giusti, sottolineava i passi difficili cantando con calore e poi ricordava la sua lunga carriera. Guardavo incantato questo soprano wagneriano che aveva cantato nei grandi teatri con grandi maestri; faccio notare che era l'Ovada della fine degli anni '40 dove non c'era la televisione, non c'erano spettacoli lirici o erano molto rari, si aveva solo la radio e la banda d'estate. Quindi aspettavo con ansia quei pomeriggi per sentire, suonare cose per me nuove. Un ultimo ricordo, il salone delle Madri Pie – allora era Generale dell'ordine Madre Grillo, ovadese - ci fu un altro pomeriggio musicale importante, Margot Kaftal cantò 'Vissi d'arte' dalla Tosca e un pezzo caratteristico intitolato 'La risata'. Era molto anziana ma la voce e la tecnica erano intatte.

Dopo tanti anni quella voce la risento ancora e mi guida come la proustiana madelein alla ricerca di un tempo irrimediabilmente perduto.

Grazie, saluti cordiali,

Paolo Peloso”

LAVORI DEL CONVEGNO

Il contributo dei cantanti polacchi al teatro lirico italiano

Giorgio Gualerzi

Questa è la prima volta che in Italia si affronta organicamente, con un convegno, il contributo offerto da un gruppo specifico di cantanti stranieri al teatro lirico italiano (esso potrebbe anzi costituire l'avvio di una serie di iniziative del genere, dedicate all'apporto fornito da gruppi di cantanti appartenenti ad altre aree straniere, spagnoli, austriaci, francesi, ecc.)

Per quanto riguarda i polacchi mi soffermerò brevemente su un problema, fondamentale per noi italiani, riassumibile in un semplice interrogativo: chi può essere definito cantante polacco? Siccome la risposta non poteva non tenere conto delle modifiche territoriali subite dalla Polonia durante i secoli, io e l'amico Marinelli Roscioni abbiamo deciso di assumere come punto di riferimento storico la Polonia com'era prima della spartizione imposta nel 1772, comprendente cioè quelle zone via via attribuite alla Prussia, all'Impero asburgico e alla Russia zarista (poi comunista), ma al tempo stesso dando la precedenza all'origine del cognome rispetto al luogo di nascita.

Cito due casi per farmi capire meglio: a nessuno verrebbe in mente di chiamare polacca Elisabeth Schwarzkopf, anche se nacque nella cittadina polacca di Jarocin nei pressi di Poznań, quando essa apparteneva alla Prussia. Viceversa Salomea Kruszelnicka (italianizzata Krusceniski) viene considerata polacca anche se essa nasce nella Galizia asburgica, poi ridiventata polacca e infine russa (ma oggi sarebbe ucraina) quan-

do l'Urss nel 1945 si appropriò della Galizia.

I problemi geopolitici ed etnici hanno influito su tale questione; dove invece non hanno praticamente influito è sulla natura dell'insegnamento ricevuto; tutti i grandi cantanti polacchi hanno infatti risentito in vario modo della scuola italiana, sia venendo direttamente in Italia a studiare, sia studiando in patria sotto la guida di maestri italiani (nel caso dei fratelli De Retzke, essi furono dapprima allievi del tenore Ciaffei, stabilitosi a Varsavia dopo il ritiro dalle scene, e poi, a Milano, dei Lamperti padre e figlio).

L'Italia veniva infatti considerata "la patria del canto", mentre oggi le cose vanno diversamente, e non per colpa di chi non viene ma per colpa della (non) scuola italiana.

Ciò spiega, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, il grande contributo offerto dai cantanti polacchi al teatro lirico, italiano e internazionale. Cito un solo importante esempio: *Turandot*, ultima opera di Puccini, ebbe come grande protagonista la polacca Rosa Raisa (al secolo Raisa Burchstein), nata a Bialystok, ma artisticamente italiana al cento per cento, avendo studiato con Barbara Marchisio.

Il mio intervento chiarificatore è terminato, passo dunque la parola all'amico Carlo Marinelli Roscioni.

Carlo Marinelli Roscioni

Torniamo indietro nel tempo e fissiamo la nostra attenzione su quanto avvenne la sera del 20 marzo 1915 alla

Scala. Qui, sul palcoscenico del massimo teatro milanese, ebbe luogo un avvenimento di grande livello artistico, cui però non era estraneo anche più di un elemento di carattere mondano. Si trattava della prima rappresentazione assoluta della *Fedra*, la prima opera lirica di Ildebrando Pizzetti, sino allora cimentatosi in apprezzati lavori strumentali e corali, su testo appositamente scritto da Gabriele D'Annunzio. A dire il vero, si può affermare che il reale interesse della serata si incentrava soprattutto su quest'ultimo, considerata la sua straripante personalità e l'interesse che qualunque suo atto o lavoro suscitava allora nell'opinione pubblica, anche in relazione al particolare momento storico e politico che l'Italia stava attraversando e del quale il poeta abruzzese era esponente di prima linea (di lì a due mesi infatti l'eventualità di un'entrata in guerra del nostro Paese sarebbe divenuta realtà).

Per tornare all'evento più propriamente artistico, va da sé che la Scala aveva dato, come al solito, il meglio di se stessa perché l'atteso avvenimento fosse realizzato nel migliore dei modi: la direzione musicale affidata a Gino Marinuzzi, nominato proprio in quella stagione maestro principale dell'orchestra, l'allestimento scenico curato in maniera particolare ed una compagnia di canto formata da elementi di comprovato valore. In quella spiccava il nome di colei cui venne assegnato il ruolo della protagonista: era un soprano di origine polacca ma oramai di casa nel nostro paese e particolarmente apprezzata dal pubblico italiano per le nume-



Ada Sari, celebre soprano di “coloratura”, ospite di Casa Costa ad Ovada.

Raccolse l’eredità della Sembrich e della Pinkert, affermandosi nel primo dopoguerra anche in Italia, soprattutto in occasione della

rose parti affrontate in molti teatri sin dal 1895, anno in cui aveva debuttato in Italia al Teatro Ponchielli di Cremona. Si chiamava Salomea Krusceniski (versione italiana dell'originario Kruszelnicka), al cui nome sono strettamente legati alcuni avvenimenti musicali di assoluto rilievo. Nel 1905 fu protagonista a Bologna della *Cassandra* di Vittorio Gnecci, opera ora del tutto dimenticata ma che in quegli anni si trovò al centro di accese polemiche per evidenti analogie tematiche con l'*Elettra* di Strauss, comunque ad essa posteriore di tre anni. Nel dicembre dell'anno successivo interpretò alla Scala *Salomé*, sempre di Strauss, ad appena quattro giorni dalla prima italiana avvenuta al Regio di Torino sotto la direzione dell'autore: nel 1907 le venne affidata dai responsabili artistici della Scala, la parte protagonista della *Gloria* di Cilea e nel 1909 sempre a Milano fu la prima interprete in Italia dell'*Elettra*. Com'è evidente da questa semplice elencazione di dati, si trattava di un'interprete di elevato livello, stimata anche dai compositori contemporanei, ed a tale proposito non può davvero passare sotto silenzio il grande contributo da essa offerto in occasione della storica ripresa a Brescia, nel maggio del 1907 della *Madama Butterfly*, dopo lo smacco subito tre mesi prima alla Scala, il che la dice lunga sulla vocalità accesa, vibrante, drammatica che Puccini intendeva conferire alla sua creatura preferita. Nel ricordare questo grande soprano polacco, mi sembra opportuno accennare agli avvenimenti in cui fu coinvolta, una volta spente le luci e i riflettori del pal-

coscenico. Conclusa la carriera si era stabilita a Viareggio, dove aveva sposato l'allora podestà della cittadina toscana; nell'estate del 1939, divenuta nel frattempo vedova ed avvertendo sempre più minacciosi i venti di guerra che di lì a poco avrebbero investito la sua patria, decise di tornare in Polonia, dove risiedevano alcuni congiunti, ed in Polonia rimase per tutta la durata del secondo conflitto mondiale, terminato il quale avrebbe desiderato fare ritorno in Italia, ma sempre inascoltate dalle autorità politiche del suo paese furono le sue reiterate richieste che continuò, inutilmente, a inoltrare fino a che si spense ottantenne a Leopoli nel novembre 1952.

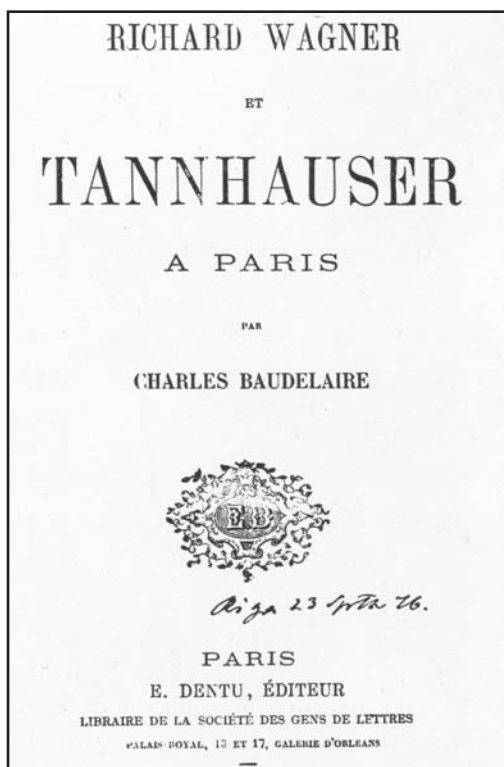
Anche se analoga per certi versi del tutto diversa da quella della Krusceniski, fu la carriera di Rosa Raisa, altro soprano polacco, il cui vero nome era Raisa Burchstein; se l'attività della Krusceniski si svolse prevalentemente in Italia, la Raisa fu l'incontrastata regina dell'opera di Chicago, dove per oltre un ventennio eseguì numerosissimi lavori di ogni stile e tendenza. La Raisa aveva studiato in Italia, dove si era rifugiata con la famiglia anche per sfuggire ai 'pogrom' cui venivano fatte oggetto le popolazioni di origine ebraica nell'Europa orientale, ed i suoi primi contatti con il pubblico si realizzarono a Roma, all'Augusteo, nel 1912 in un concerto nel quale eseguì brani della *Rappresentazione di anima e corpo* di Emilio de' Cavalieri accanto al grande Giuseppe Kaschmann. Il suo debutto teatrale avvenne nel settembre 1913 con la

ripresa dell' *Oberto, Conte di San Bonifacio* opera inaugurale della stagione al Teatro Regio di Parma, in commemorazione del primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi. Mi sembra opportuno citare la critica apparsa su un giornale della città all'indomani della recita: "L'odierna decadenza dell'arte del canto impedisce ormai di trovare artisti di talento eccezionale atti all'esecuzione delle vecchie opere del nostro repertorio. La signora Rosa Raisa Burnstein, che sostiene la difficile parte di Leonora, è un'esordiente. Allieva da quattro anni della Marchisio, già aveva debuttato in concerti a Roma e a Napoli, ma era la prima volta che cantava nel melodramma. Debuttare al nostro Regio, e per di più in questa occasione, veniva giudicato un passo un po' troppo arrischiato. La Burnstein ha vinto una bella battaglia, ella possiede una voce magnifica, ricca di note potenti per sonorità e bellezza di timbro; nel canto di slancio, vibrato, eminentemente drammatico riesce ottimamente, anche il fraseggio è corretto. Non può ancora fare sfoggio di talento drammatico, è ancora impacciata e non è il suo canto animato da quel fuoco artistico che rese indimenticabili le sommità del nostro teatro lirico ma riuscirà splendidamente".

Il cronista fu facile profeta e quelle manchevolezze che egli rilevava nella giovane debuttante, cosa per altro logica, data la mancanza di una solida esperienza teatrale, furono poi colmate con l'intelligenza e lo studio,

sicché la Raisa divenne in seguito apprezzata anche per il talento drammatico e l'acceso temperamento.

Anche se non fu la protagonista della "prima" al Regio di Torino, il suo nome resta legato alle immediate riprese della *Francesca da Rimini* di Zandonai, a Roma, Modena, Chicago e in altri importanti centri del Sud America. Ecco quello che Alberto Gasco scriveva della sua interpretazione di *Francesca*, nel giornale 'La



Tribuna' di Roma all'indomani della prima rappresentazione al Costanzi: "La Raisa ha voce stupenda e cuore appassionato, il suo canto è morbido, commovente, sicurissimo, la sua figurazione scenica è nobilmente espressiva e originale. Ella fu ieri sera una trionfatrice e il pubblico le tributò attestati solenni in suo onore".

Ma il suo nome resta soprattutto legato a due importanti "prime" mondiali entrambe postume: il *Nerone* di Boito, rappresentato alla Scala, dopo numerosi rinvii, nel maggio 1924 e la *Turandot* di Puccini, nell'aprile di due anni dopo. Altra importante tappa della sua carriera italiana fu costituita dalla spettacolosa edizione de *Gli Ugonotti* del 1933 all'Arena di Verona, accanto alla Saraceni, alla Pederzini, a Lauri Volpi, a Pasero ed a Giacomo Rimini, il baritono veronese da lei sposato nel 1920 e con il quale condivise tante prove e tanti successi.

Numerosi altri e altrettanto famosi furono gli interpreti che dalla Polonia arrivarono nel nostro paese, ma prima di ricordarne alcuni che più si sono distinti in particolari occasioni, desidero sottolineare che nell'autunno del 1905 si svolse al Teatro Lirico di Milano una stagione lirica organizzata da un impresario polacco di nome Ludovico Heller, durante la quale si ebbe fra l'altro la "prima" italiana de *La sposa venduta* di Smetana e di *Halka* di Moniuszko. Nel corso di questa stagione, vennero impiegati anche artisti polacchi fra i quali il tenore Enzo Leliva che già nel novembre 1904, aveva cantato con la compatriota Irene De Bohuss e sempre al

Teatro Lirico nell'opera *Chopin* di Giacomo Orefice composta, come noto, su temi del compositore polacco. Sessantatré anni dopo questa stagione al Lirico e precisamente nel giugno del 1968, per la prima volta un intero complesso polacco (orchestra, coro, solisti e tecnici) giunse in Italia: erano i complessi dell'Opera di Stato di Poznan che al Teatro Margherita di Genova misero in scena *Il castello incantato* di Moniuszko e *La Dama di picche* di Cajkovskij.

Ho ricordato Enzo Leliva e, fra gli altri tenori, non posso tralasciare Jan Kiepora, attivo anche nell'operetta e nel cinema, che alla Scala interpretò in "prima" assoluta *Le preziose ridicole* di Lattuada, nonché il più giovane Franco Beval, di forte talento drammatico, cui venivano di solito affidati ruoli dalle tessiture vocali più ardite ed impervie (alla Scala fu scritturato per la prima italiana della *Dafne* di Strauss e all'Opera di Roma per la *Siberia* di Giordano e per il *Guglielmo Tell*).

Fra gli altri artisti polacchi che si sono prodotti in Italia merita più di una semplice citazione il basso Eduard De Retzke: appartenente alla famosa famiglia di cantanti, composta dai fratelli Jan e Jozefine, si è distinto nel biennio 1879-1881 allorché alla Scala partecipò ad un paio di importanti eventi, quali la "prima" assoluta del *Figliol prodigo* di Ponchielli e soprattutto la versione definitiva del *Simon Boccanegra*. Un altro basso da ricordare, non tanto per l'attività svolta in Italia (cantò infatti solo fra il 1904 e il 1906 sia pure in importanti

teatri) quanto per la carriera, è Adam Didur, che per venticinque anni fu membro stabile del Metropolitan di New York in cui si esibì in oltre 930 rappresentazioni, secondo le scrupolose statistiche poste in evidenza dagli Annali del Teatro; ad ogni modo Didur fu presente alla Scala per la “prima” italiana della *Dama di picche* di Cajkovskij, ed anche ritengo opportuno e qualificante segnalare la sua presenza al Metropolitan, nel dicembre 1918, fra gli interpreti minori del *Tabarro* e di *Gianni Schicchi*, presenza che voleva significare un atto di omaggio nei confronti di Puccini.

E’ ovvio che con questi nomi non si esaurisce l’elenco dei cantanti polacchi operanti nel nostro Paese; non potrei dimenticare Regina Pinkert e Ada Sari, Margot Kaftal, che nel 1905, al suo debutto in Italia cantò al San Carlo di Napoli la *Bohème* e la “prima” italiana di *Rolando di Berlino* di Leoncavallo, Lydia Lipkowska, grande interprete di *Traviata*, ed Elena Rakowska, moglie del maestro Tullio Serafin, prima interprete a Bologna del *Parsifal* in Italia e protagonista femminile della *Nave* di Montemezzi, la cui prima rappresentazione, il 3 novembre 1918 alla Scala, venne interrotta dalle manifestazioni per la conquista di Trento e Trieste. Ed ancora Ignacy Dymas e quel singolare cantante attore che è stato Anton Gronen Kubitzki, ed ancora in tempi recenti Teresa Zylis Gara e Teresa Kubiak, Stefania Toczyska e il tenore Wieslav Ochman. Ma desidero anche soffermarmi non su un astro di prima grandezza, ma su un cantante attivo tuttora sui palcoscenici italia-

ni, cui ha dato il suo contributo di serio e coscienzioso professionista: mi riferisco al baritono Andrea Snarski che, nato a Varsavia proprio alla vigilia del secondo conflitto mondiale ed esattamente il 27 agosto 1939, continua a svolgere la sua attività in Italia come baritono comprimario a testimonianza di come l'arte può essere adeguatamente servita anche nelle cosiddette seconde linee.

Concludo ringraziandovi dell'attenzione e della benevolenza con cui avete ascoltato il mio intervento.

Segue l'ascolto di tre registrazioni:

- Salomea Krusceniski, *Madama Butterfly*, "Un bel di vedremo" (1908)
- Adam Didur, "O Matko Moja" di Moniuszko (1907)
- Rosa Raisa, *La Gioconda*: "Suicidio" (1934)

CANTANTI POLACCHI IN ITALIA

(I nomi scritti in corsivo indicano l'originale in polacco quando esistono le versioni italianizzate sono invece segnalate in tondo).

*

Arkel Teresa (Lwòw 1861 - Milano 1929)

*

Questo è, in assoluto, il primo elenco di cantanti polacchi (o presunti tali) attivi nei teatri italiani; inevitabili, quindi, possibili lacune ed errori di vario genere di cui gli estensori si scu-

Bandrowska Eva
Baranska Alexandra
Belina Stepan (Kiew 1885 - Gdansk 1962)
Beval / *Bawol* Franco / *Tadeusz* (Glivice 1903 - Grave
1962)

Bienkowska Agata
Bresinschi / *Brzezinski* Remo / *Waclav* (1878 - 1955)

*

Calma Vittoria / *Wiktoria* (Sanok 1920)
Carmeli Boris (1930)
Chapliski / *Czaplicki* George / *Jerzy* (1902 - 1992)
Cruce / *Kruszelnicka* Anna

*

De Bohuss / *Bohuss-Hellerowa* Irene / *Irena* (1880 -
Lwów 1926)
De Retzke' Eduard (Warszawa 1853 - Gauck 1917)
De Retzke' Jan (Warszawa 1850 - Nice 1925)
De Retzke' Josefina (Warszawa 1855 - 1891)
Didur Adam (Wola Sekowa 1873 -Katovice 1946)
Donat Zdzislava (Poznan 1936)
Dygas Ignazio / *Ignacy* (Warszawa 1881 - 1947)

*

Grassé Maria (Warszawa 1872 - ?)
Gronen Kubitzki Anton
Grusinski / *Gruszczynski* Stanislaw / *Stanislaw* (1891 -
1959)

*

Hotkowska Ladislava

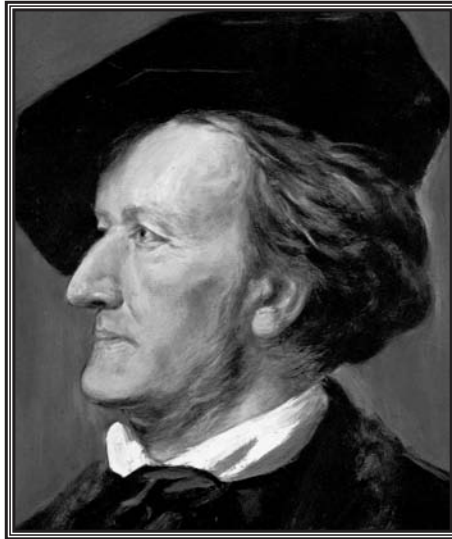
*

Jaroszewicz Mureddu Elisabetta (Berenzene 1941)
Jastrzebski Stanislas
Jedrzejska Valeria
Jenuski Ernestina

*

Kaftal Maria (detta Margot) / *Malgorzata* (Warszawa
1873
Ovada 1952)
Kasmar / *Kaczmar* Vladimir / *Wlodzimierz* (1893 -
1964)
Kaschowska Felicia
Kiepura Jan (Sosnowiec 1902 - New York 1966)

Richard
Wagner



(*) La voce ha qui perduto un po' della compattezza iniziale a vantaggio di un'oscillazione (naturalmente controllata); ma Kiepura rimane comunque un notevolissimo artista. Quella che ci apprestiamo ad ascoltare è dunque una pagina che ha avuto in Kiepura un interprete d'eccezione, secondo soltanto a Richard Tauber, il grande tenore austriaco per il quale Léhar l'aveva scritta.

Kosnowski Zenon (Grudziadz 1931)

Kozłowska Joanna

Krusceniski / *Kruszelnicka* Salomea (Tarnopol 1872 -
Lwów 1952)

Kubiak / *Wojtaszek* Teresa (Lodz 1937)

Kuchta Gladys (Chicopee, Mass. 1915 - Hamburg
1998)

*

Ladis / *Kiepura* Wladislav / *Ladislao* (Sosnowiec 1904
- ?)

Ladysz Bernard

Lahowska Aga

Leliva / *Leliwa* Enzo / *Tadeusz* (Potolja 1875 - Warszawa
1929)

Lipkowska / *Marschner* Lydia (Babino 1880 - Beirut
1955)

Lisowska Hana

Lucesawska Eugenia / *Evgenija*

Lukacewska / *Lukaszewska* Giannina / *Janina* (1865 -
?)

Luria / *Laurié* Jan (Warszawa 1862 - Auschwitz 1942)

*

Marzopan Julia

Michaelis Ruth (Poznan 1909 - Santa Barbara, Cal.
1989)

Michalska Stanisława

Mierzwinski / *Mierczwinski* Ladislao / *Wladyslaw*
(Warszawa 1850 - Parigi 1909)

Mosciska / *Mokrzycka* Maria
Mossocci Sigismondo / *Zigmunt*
Mroz Leonard

*

Ochman Wieslav (Warszawa 1937)
Ogrowska Leonia
Omilian / *Omiljanowicz* Jolanta (Ilawa 1949)

*

Pietracewska / *Pietraszewska* Carolina / *Karolina*
(1870 - 1940)
Pinkert Regina (Warszawa 1869 - Milano 1931)
Podles Ewa

*

Raisa / *Burchstein* Rosa / *Raisa* (Bialystok 1893 - Los
Angeles, 1963)
Rakovski / *Rakowski* Nicola
Rakowska Elena (Krakòw 1876 - Roma 1964)
Rawner Giacomo
Ruszkowska Zbronska Elena (Lwòw 1877 - Karakow
1948)

*

Sari / *Szajerovna* (*Shayer*) Ada / *Jadwiga* (Wadowice
1886 - Ciechoninek 1968)
Schepis Anastasia Tomaszewska
Sembrich / *Kochanska* Marcella / *Prakseda*
(Wisniowczyk 1858 - New York 1935)
Sielska Ariana
Smeroski Carbone Carolina
Snarski Andrea (Warszawa 1939)

Sowilski M.
Stromfeld Klamzinska Aleksandrina

*

Timroth Inna
Toczyska Stefania (Grudziadz 1943)

*

Valori / *Szumpich* Eugenio / *Eugeniusz* (Lodz 1908 -
Mar de la Plata 1981)

Vanda Miller Luisa (Warszawa 1850 - Pignataro
Interamma 1894)

Visoski / *Wysocki* Valerio / *Walery*

*

Walewska Malgorzata (Warszawa 1965)

Wroblenska Maria

Wronska Maria

Wronski Anatol

*

Zaleski / *Zalewski* Sigismondo / *Zygmunt* (1885 - 1945)

Zawaska / *Zawadska* Stani / *Stanislava* (Warszawa
1891 - Skolimov 1988)

Zelanowicz Elena

Zylis Gara Teresa (Landvarov 1935)

Giorgio Gualerzi - Jan Kiepura era allievo di Enzo (*Tadeusz*) Leliva, di cui conserva qualcosa nel timbro e nel colore. Due le peculiarità che caratterizzano questo tenore: la sua fulminea ascesa nell'olimpico canoro (come si usa dire), se pensiamo che, essendo nato nel

1902, a soli 24 anni prendeva parte, alla Staatsoper di Vienna, a *Turandot*, mentre a 26 anni, Kiepura veniva scritturato dalla Scala per due recite ancora di *Turandot*, cui nel 1929 seguiranno la “prima” de *Le preziose ridicole* di Lattuada e *Tosca*, nonché, nel 1931, otto recite di *Manon*.

L'altra caratteristica di Kiepura consiste nel proporsi come clamoroso modello di celebrità mediatica ottenuta mediante la massiccia utilizzazione di radio, dischi e cinema. Fu soprattutto quest'ultimo a lanciare Kiepura, il quale, a differenza dei tenori italiani, era tutt'altro che impacciato dietro la macchina da presa, anzi di una disinvoltura straordinaria, forse con un sorriso talvolta stereotipato, ma insomma bello da vedere, bella anche la moglie, l'ungherese Martha Eggerth, di dieci anni più giovane, che egli sposò nel 1936 (lei aveva ventiquattro anni, lui trentaquattro).

Il cinema gli diede quindi una popolarità immensa di qua e di là dell'Atlantico: io stesso bambino ricordo un film di Kiepura dal titolo italiano “Aspetto una signora”, dove il tenore era sempre impegnato a cantare, arie d'opera, di operetta, romanze di varia natura, insomma un po' di tutto. Kiepura, favorito anche dalla schiettezza del comportamento simpatico e gioviale, riuscì quindi popolarissimo, diventando una vera “star”. Allo scoppio della guerra mondiale era sicuramente uno dei primi tenori del mondo, anche sotto il profilo commerciale. Aveva esordito al Metropolitan nel 1938, e mi piace ricordare un episodio narratomi da Rodolfo

Celletti: pare che la disinvoltura di Kieपुरa fosse eccessiva, al punto che in *Bohème*, si trovò accoppiato a una bellissima donna, Grace Moore, forse più bella che brava, e quando lei entrò in scena, si vide Kieपुरa fregarsi soddisfatto le mani, pregustando il “dopo”!

All’inizio degli anni ’40, abbandonata l’opera, si dedicò con la moglie all’operetta, facendo tournée con *La vedova allegra* e *Il paese del sorriso*, sempre con il pensiero alla madrepatria, dove, al suo ritorno nel dopoguerra, ebbe accoglienze trionfali.

A questo brevissimo ritratto di Jan Kieपुरa - doveroso, anche perché ricorre quest’anno (1902) il centenario della nascita - faccio ora seguire un paio di esemplificazioni discografiche:

- *La Bohème*, “Che gelida manina”
- *Il paese del sorriso*, “Tu che m’hai preso il cuor” (*)

Margot Kaftal

nel panorama artistico culturale
della Polonia del primo novecento.

Josef Kanski - Possiamo dire che dal momento in cui l’epoca romantica portò con se la formazione dell’artista-virtuoso-musicista, la cui professione era legata all’esecuzione, e non necessariamente alla creazione di opere, la Polonia ha potuto sempre vantare in questo



Marie ed Eraldo Ighina in due immagini degli anni '40

campo dei risultati eccellenti. Se il mondo musicale, preso in tutta la sua ampiezza, non sempre è in posses-



so di sufficienti notizie su questo argomento, tale stato di cose è dovuto a due motivi: alcuni dei maggiori artisti polacchi, guidati da un particolare amor di patria o da altre motivazioni più complesse, non hanno mai voluto lasciare il Paese per un periodo prolungato. E nonostante il fatto che molti amanti della musica fossero venuti apposta dall'estero in più di un'occasione per vederli e sentirli, ciò non è bastato per fargli avere il posto che gli spetta nella storia dell'arte dell'esecuzione musicale. Altri artisti invece riportarono dei grandi successi in tutto il mondo ma spesso non solo il grande pubblico, ma anche gli storici e i critici non collegavano i loro cognomi con il loro Paese di provenienza. Ad esempio il grande basso Adamo Didur in un serio catalogo inglese di incisioni storiche per grammofono figura come "a russian bass", sebbene non ci siano dubbi che egli nacque e morì in Polonia e che per tutto il tempo della sua carriera mondiale non smise mai di

essere polacco.

Se tuttavia alcuni acconsentono a riconoscere il grosso contributo degli artisti polacchi a capolavori dell'arte dell'esecuzione musicale, in generale essi ritengono che la Polonia, il paese di Chopin, sia stata esclusivamente la patria di grandi pianisti. Essi ignorano che questo è un Paese che ha dato non solo una pleiade di violinisti di grande talento e, specialmente alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, ma anche molti eccezionali cantanti d'opera che hanno brillato sulle scene di tutto il mondo (inclusi La Scala e il Met). Oltre al già menzionato Adamo Didur (ci sono le sue bellissime incisioni italiane fra cui quelle di *Ernani* o di *Elisir d'amore*, ecc.) si possono nominare in primo luogo i fenomenali fratelli e la sorella Reszke, il grande tenore Wladyslaw Mierzwinski che riportò grandi trionfi sulle maggiori scene europee, la stella della Metropolitan Opera, Marcella Sembrich Kochanska, la prima Butterfly, nella seconda versione dell'opera di Puccini, Salomea Krusceniski (ovvero Kruszelnicka), Helena Zboinska Ruszkowska che brillò sul palco della Scala nel periodo precedente la prima guerra mondiale (già dal 1907), Ignacy Dymas, ammirato a Parma e a Palermo per le sue meravigliose interpretazioni wagneriane (come per esempio il *Lohengrin*, *Il Crepuscolo degli Dei*).

A tale gruppo apparteneva di sicuro Margot Kaftal, cioè Maria Malgorzata Kaftal, grande cantante oggi purtroppo quasi completamente dimenticata, tanto che perfino

il serio dizionario musicale 'Grove', edito in Gran Bretagna, non nomina affatto il suo cognome; nemmeno la maggiore enciclopedia musicale polacca le dedica una parola. E quindi più che giusto per i cinquanta anni dalla scomparsa dell'artista, tracciare un profilo di questo interessante personaggio. Il compito non era per niente facile; bisognava trovare i vecchi programmi dei teatri lirici ed annuari di stampa polacca risalenti all'inizio del novecento.

Nata nel 1873 a Varsavia, era figlia di un ricco banchiere e commerciante ebreo, Izydor Kaftal e di una giornalista Felicja nata Jolles.

Detto fra parentesi anch'essa era una persona molto


Ord. 414 - 20-11-035-XII - Grafiche di Genova - 7.300.000

Indicazioni eventuali abbreviate

(Mod. 30 Teleg. 1934) (A/II)

<p>INDICAZIONI DI URGENZA</p> <p>Urgente Urgentissimo Parzialmente urgente Differito Lettera telegramma Risposta pagata a lista o tramite altri Telegramma collaudato Avviso di ricevimento telegrafico Telegramma da telegrafarsi</p>	<p>oppure = D = = UKS = = HI = = LC = = HLT = = NLT = = DLT = = RP = = TC = = FC = = TP =</p>	<p>Avviso di ricevimento postale Far proseguire Far proseguire pagato Posta raccomandata Eurepno pagato Da consegnarsi in mani proprie Perno telegramma Perno posta Perno posta raccomandata X indirizzi Comunicare tutti indirizzi</p>	<p>oppure = FCP = = PS = = PSP = = PP = = MP = = TP = = GP = = GPM = = TMA = = CTA =</p>
---	---	---	--

UFFICIO TELEGRAFICO



Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse viscose in meno per errore ed in seguito a rifiuto ed irreperibilità del destinatario devono essere compilate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta consegnata al mittente ed a segnurarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni, il destinatario perde il diritto di reclamare in caso di ritardato consegna.

Ricevuto il 13/10/34 ore 11:30

Per estratto N. 1132 Ricevuto 1132

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e per telegrammi interni e con vari paesi esteri di seguito da una mezzanotte all'altra.
Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	OVADA	Milano	1504	10	13-10-34	937

Grazie arrivo domani 14. 35
Sabotk.
Margit Kaftal

interessante. D'origine tedesca, dopo il matrimonio con il banchiere polacco, molto presto ha padroneggiato la lingua polacca, al punto di poter scrivere articoli per la stampa polacca ed aprire i suoi saloni all'élite polacca. Nel 1877 ha fondato il giornale 'Kurier Poranny' dove scriveva gli articoli come una delle prime donne giornaliste in Europa. E quando suo marito ha perso tutta la sua fortuna ella ha aperto un gran magazzino di mobili d'epoca per avere mezzi per la vita e per pagare gli studi vocali della figlia che dimostrava una bella voce. La giovane Margherita ha studiato in Italia presso la famosa Paulina Lucca e, all'età di 21 anni, debutta a Brema ne *Il franco cacciatore* di Weber. Fa parte della compagnia di quel teatro per due stagioni, lavora anche come artista ospite sulle scene di Danzica, Stettino Hannover, Amburgo, Berlino, Vienna e Zurigo. Nel biennio 1901 – 02 continua gli studi vocali presso Matilde Marchesi a Parigi, dove prende parte ai concerti che le guadagnano il consenso della critica. Nel dicembre del 1901 si fa sentire anche sulla scena della sua città natale interpretando prima la protagonista di *Mignon* (il 3 dicembre) e poi Nedda dei *Pagliacci* e Hanna ne *Il castello stregato* di Moniuszko. Da notare che comincia la sua carriera come soprano lirico leggero. Rimane nella compagnia dell'Opera di Varsavia fino al 1904, esibendosi a Vienna e Berlino. Successivamente la grande Europa se la porta via e Varsavia la vede solo in occasione di brevi visite artistiche (tra l'altro ai concerti della Filarmonica). Canta

anche al Covent Garden di Londra, a Odessa, a Napoli, a Roma, a Barcellona, a Genova, a Bologna e, infine, alla Scala di Milano (1910).

All'epoca possedeva, a detta dei critici, “una voce graziosa, forte e di timbro alto, musicalità, buone condi-



Franco Resecco: *Interno di Casa Costa*

zioni sceniche e grandi capacità artistiche”. Il suo repertorio si arricchì gradualmente di nuove parti liriche (Musetta, Manon) ed anche di altre più impegnative e drammatiche (*Un ballo in maschera, Cavalleria rusticana, Madama Butterfly, Tosca, Ugonotti, Loreley, Germania* di Franchetti).

‘La signora Kaftal è un’Aida da sogno’ scriveva rapito un giornalista del “Kurier Warszawski” nell’ottobre 1916 quando la nostra artista, durante la prima guerra mondiale, si era stabilita di nuovo a Varsavia calcando assai spesso le scene del Teatr Wielki. A dicembre dello stesso anno interpretò Brunilde ne *La Walkiria* di Wagner e, nel 1918, anche quello di Gioconda.

Con il tempo i grandi ruoli wagneriani divennero la sua specialità e proprio essi le diedero la celebrità. Trionfò su molte scene nel ruolo di Isotta: della sua interpretazione del ruolo di Brunilde sulla scena de La Scala, la stampa italiana sottolineò ‘lo stile dell’interpretazione e la vera espressione drammatica’ mentre per la sua interpretazione del ruolo di Kundry nella prima rappresentazione di *Parsifal* di Wagner a La Scala di Milano – e la prima fuori Bayreuth – fu coronata, come ho sentito dire, con una targa in suo onore.

Dopo la guerra si esibì molte volte in Italia. Nell’autunno del 1920 cantò a Milano e l’anno dopo a Piacenza, Genova, Bologna e Napoli. Con il tempo si stabilì a Varsavia, facendo rare apparizioni sulle scene di questa città e di Cracovia. Le ultime sue apparizioni di cui abbiamo notizia ebbero luogo al Teatr Wielki di

Varsavia a febbraio e marzo 1928. Lavorava anche come giornalista seguendo in ciò sua madre, scrivendo articoli su musica, e come professore di canto. Nel 1939, quando in Polonia scoppiò la seconda guerra mondiale, si recò in Italia. Qui trascorse gli ultimi anni



Liliana Ottonello, sorella di Bruno, ha studiato canto e ha frequentato il salotto di casa Costa. Qui è ritratta in abito di scena di Santuzza in

della propria vita.

Queste sono le poche notizie su Margot Kaftal che con grande fatica sono riuscito a trovare. Sono più che sicuro che all'inizio del XX secolo l'artista incise alcuni dischi, ma purtroppo a tutt'oggi non se ne è rintracciato nessuno.

E' stata una notizia davvero bellissima che in Italia, in una collezione privata esiste un'incisione storica della voce di Margot Kaftal, probabilmente risalente al 1905.

Giorgio Gualerzi - Vorrei citare un episodio molto importante nella carriera della Kaftal. La Kaftal fu la prima Kundry fuori delle disposizioni wagneriane che precludevano l'esecuzione del *Parsifal* al di fuori di



La signorina Rosetta Costa in una immagine del 1964

Milano il 23/III 44.

Carissima Signora Maria.

Ho ringraziato tanto della sua cara lettera -
Creda, Signora Maria, che mi ricordo sempre
con molto affetto e gratitudine di lei e del
Dottore - non dimenticherò mai, con che tanta
hanno accolto la povera profuga nel '39, e le
pinnole pesate in casa loro, saranno per
un comarente ricordo.

Per loro, in un'occasione appena conosciuta
e malgrado tutto ciò, mi hanno aperto la
loro casa - queste cose, Cara Signora Maria
simonpurzo scolpite nel cuore - ed anche
se Dio mi permetterà, tornare nella Laudione
patris non avrò pace finché, non potrò
aprire la porta la mia casa per ricevere
questi tanto cari amici ed ospitarli da
me - Questo è il mio vivissimo desiderio -
e voglio sperare che Dio mi esaudisca.

Copia della lettera inviata da Margot Kaftal a Marie Ighina in data 23
Marzo del 1944 e
citata nel testo da Bruno Ottonello.

Mi ha rettitato vedere, che il Dottore sta poco bene,
meglio sposare, che ora si trova completamente
rimesso. - E dei, cosa Signora Maria, come
sta di salute, ha "imparato" maggiore? come
vo, la cosa sua Mamma?
Dei, non può immaginarsi, come spassimo ripreso
a loro - alle belle ore Pascale assieme - come
pare l'antassi. rono?
Da più di tre mesi, mi sono a Milano, in
casa della mia cara amica. Firenze - dove
sto molto, molto bene, proprio come in casa
mia - Maria lavora in diversi teatri - so
ho molte lezioni - e così, Carolina di qua
Maria, si tira avanti. Col sig. Federico Sekani,
parliamo spesso per telefono, e lui mi manda
mi da sempre notizie di brada - alla quale
io sono particolarmente affezionata.
Sig. Sekani è entusiasmato, ed io a proppio per uno -
farlo - in farmacia - Mi disse ieri, che la sorella
ra sig. De Duca, pensa di tornare a Genova. -
che grande pena, mi fa questa donna, alla
quale voglio veramente bene. Heleodoro
era una carissima persona - tanto buono
ed educato.

Ed ora, brada, mi pare qualche volta, come
una mia seconda patria - di là la „fjelds jorda“?
I meriti basensi a Rota, erano molto belli, quanto
ero dalla Jadriska Kiewer, a dori - a Rota mi sentiva
ro un po' come fra estranei - però non posso
le parlarne - il mare a lungo, in indetoliva - più
sto molto meglio di salute, grazie a Dio. -
Caro signora Maria, perdona questa lunga
epistola - ma, volevo una volta chiacchierare
con dei - Fra poco arriva la Pasqua, gli
mando già oggi, l'annunzia signora Maria, come
pure all'altare e tua mamma, i miei
fermi auguri di una Pasqua buona e tran-
quilla - e spero che la trascorreremo in serenità.
Speriamo rivederci un giorno, forse
a Genova - se ci rado, gli veriverr. -
Mi ricorda - e non mi verba ramene, come
mi parera alla mia partenza.
Ancora tanti auguri et un abbraccio
della tua Mary
Tanti cose care all'altare e signora Anna

Bayreuth e scadevano a trent'anni dalla morte di Wagner, quindi alla fine del 1913.

Ci fu la corsa dei teatri a chi avrebbe rappresentato per la prima volta nel mondo, ufficialmente - perché ufficiosamente le disposizioni wagneriane erano già state violate – il *Parsifal* e la Kaftal venne scritturata al Liceo di Barcellona, dove lei aveva già cantato parecchio, per la prima del *Parsifal*. Lì ebbero un'idea straordinaria, cioè di partire con l'esecuzione dell'opera a Capodanno, quindi cominciarono alle 22,30 del 31 dicembre 1913 e finirono alle 5,30 del mattino. Nessun altro aveva avuto questa pazza idea e fu così che la prima rappresentazione assoluta fuori da Bayreuth avvenne a Barcellona con la Kaftal nel ruolo di Kundry. Ascoltiamo ora questo cimelio raro che appartiene alla collezione Contini, forse l'unica incisione esistente in Italia di Margot Kaftal.

Tutti la conosciamo come cantante wagneriana ma qui la ascoltiamo nella parte di Nedda dei *Pagliacci*, opera che lei tenne in repertorio, cantandola a Barcellona, in Polonia, ecc.

La presenza della 'signora Margot' in Ovada

Bruno Ottonello - Testimoniare la presenza in Ovada di Margot Kaftal "la signora Margot" come la chiamavamo, oltre a essere per me un dovere, mi procura un immenso piacere e anche mi sento onorato perché posso parlare della donna modesta, semplice che se pur

dotata di enorme cultura e dopo aver ottenuto successi nei più prestigiosi teatri del mondo, non assunse mai atteggiamenti da diva.

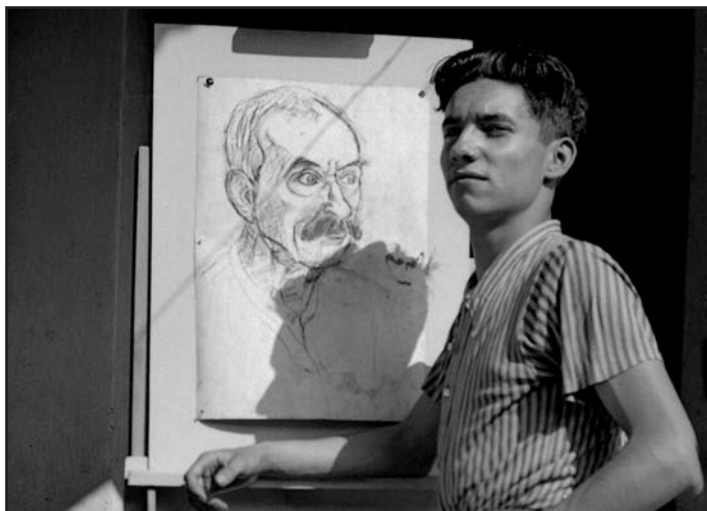
Quando, ritiratasi dalle scene, cominciò a insegnare



Emilio Ghirardini (Ferrara 1884 - Genova Nervi 1965)

Emilio Ghirardini ebbe una lunga e apprezzata carriera di baritono comico-brillante affermandosi soprattutto come caratterista di solide qualità professionali. Dedicatosi successivamente all'attività didattica ebbe fra i suoi allievi Renata Scottò.

Di stanza ad Ovada durante la prima guerra mondiale, frequentò il salotto di casa Costa nelle ore di libera uscita, tra lo studio e il canto, per poi dimenticarsi della ritirata e finire regolarmente in prigione, da cui lo salvavano le puntuali intercessioni della buona signorina Costa presso il colonnello.



Un'immagine giovanile del pittore Franco Resecco



Il prof. Lanfranco Caviglione



La signorina Rosetta Costa in un disegno di Franco Resecco

canto, cercò di inculcare negli allievi (e questo lo fece anche con me) che il canto non è solo un fatto tecnico o di impostazione vocale ma come l'arte e la musica è la ricerca della natura interiore dell'uomo. E' per tutti questi motivi che lasciò nel mio animo un profondo segno indelebile.

La testimonianza che mi accingo a rendere si avvale di alcune lettere scritte alla signora Marie Ighina durante l'ultima guerra e quindi, facendo appello alla mia memoria, dirò soltanto ciò che ho udito con le mie orecchie, ciò che ho toccato con le mie mani, perché essendo difficilissimo rievocare fatti e avvenimenti di oltre sessant'anni or sono la mia memoria potrebbe tradirmi e perciò lascio ad altri di riferire cose alle quali non ero presente perché sarebbe oltremodo difficile se non impossibile narrare cose raccontate da altri.

Pur avendo davanti agli occhi nero su bianco non riesco a togliermi dalla mente dubbi, incertezze, dimenticanze che mi porterebbero a sviare la realtà, o peggio, a creare confusioni.

La grande cantante mi raccontò a suo tempo che durante l'invasione dell'esercito nazista in Polonia e sotto i bombardamenti, perse tutti i suoi averi (casa, beni, ecc.) e rimase salva per miracolo con i vestiti che indossava, un cofanetto contenente alcuni gioielli e forse qualche zloty nella borsetta.

Fortunatamente lei, quando cantava in Italia, aveva depositato in una banca milanese 50.000 lire di quell'epoca, che costituivano un buon gruzzolo per il suo

sostentamento. E qui nasce il primo dubbio. La Kaftal scrive su carta intestata dall'albergo Marino e Reale di Milano una lettera in data 11 dicembre 1939 alla signora Ighina che ringrazia per una cartolina ricevuta e dicendo di non aver potuto rispondere per le ragioni che la signora Ighina ben conosceva.

Non conosciamo precisamente le ragioni alle quali la Kaftal si riferisce, anche se possiamo supporre che almeno una di queste ragioni fosse la guerra appena scoppiata in Polonia.

So di certo, in quanto confermato dalle due parti in causa, che i signori Ighina conobbero la Kaftal in casa della grande attrice Emma Gramatica alla quale erano legati da stretta amicizia. E' probabile che l'incontro sia avvenuto verso la fine di settembre o i primi di ottobre del 1939.

Si può supporre allora che la Kaftal fosse venuta in questo periodo (fine settembre – primi di ottobre) in Italia per utilizzare quel deposito che le avrebbe permesso di sostenersi. Non bisogna dimenticare che allora in Italia, vigevo il periodo della non belligeranza e che pur essendo alleata dei nemici della Polonia da noi le cose erano abbastanza normali. Perciò ad acque relativamente più tranquille potrebbe essere possibile che lei sia rientrata in Polonia, per sistemare la sua posizione giuridica oppure per cercare di recuperare qualcosa che era andato perduto e che poi sia ritornata in Italia il giorno stesso della lettera suddetta. Questo spiegherebbe l'invio della cartolina sopracitata. Ripeto però

che sono solo e soltanto supposizioni. Nella stessa lettera dice di aver fatto un viaggio penosissimo da Varsavia a Milano e che le avevano limitata la libertà di non muoversi oltre Genova, per cui essendo con i nervi a pezzi, avendo bisogno di riposo, chiese di essere ospitata dai signori Ighina per qualche giorno.

Due giorni dopo a mezzo di un telegramma datato 13 dicembre 1939 annuncia il suo arrivo alle 14 e 35 del giorno successivo.

Questa fu la prima occasione in cui mise piede nella nostra città.

In un'altra lettera datata 19 marzo 1940, ella dice che si sarebbe recata a Roma per incontrare madre Grillo, superiora dell'Istituto Madri Pie di Ovada per avere da lei un aiuto per una maggior libertà di movimento. Dice pure che a Milano aveva contattato persone influenti al fine di ottenere gli scopi che si era prefissa di maggior libertà, ed esprime il desiderio di ritornare a Ovada e far conversazioni e passeggiate distensive e prega la signora Maria di prenotarle una camera all'Albergo Italia per la buona stagione poichè ritiene che Ovada in quel periodo fosse ancora più bella di quando l'aveva vista la prima volta. Scrive tra l'altro di aver saputo che a Ovada si era tenuta una stagione lirica e con lo spirito faceto che le era proprio dice se il dottor Ighina si fosse deciso a imparare il canto!!! (chi ha conosciuto il dottor Ighina sa che per queste cose era negato).

Prega inoltre di salutare diverse persone, il professor

Torielli, il dottor Chiappori, i signori Reborra e naturalmente la mamma della signora Ighina. Non nomina però la signorina Rosetta Costa: evidentemente non l'aveva ancora conosciuta.

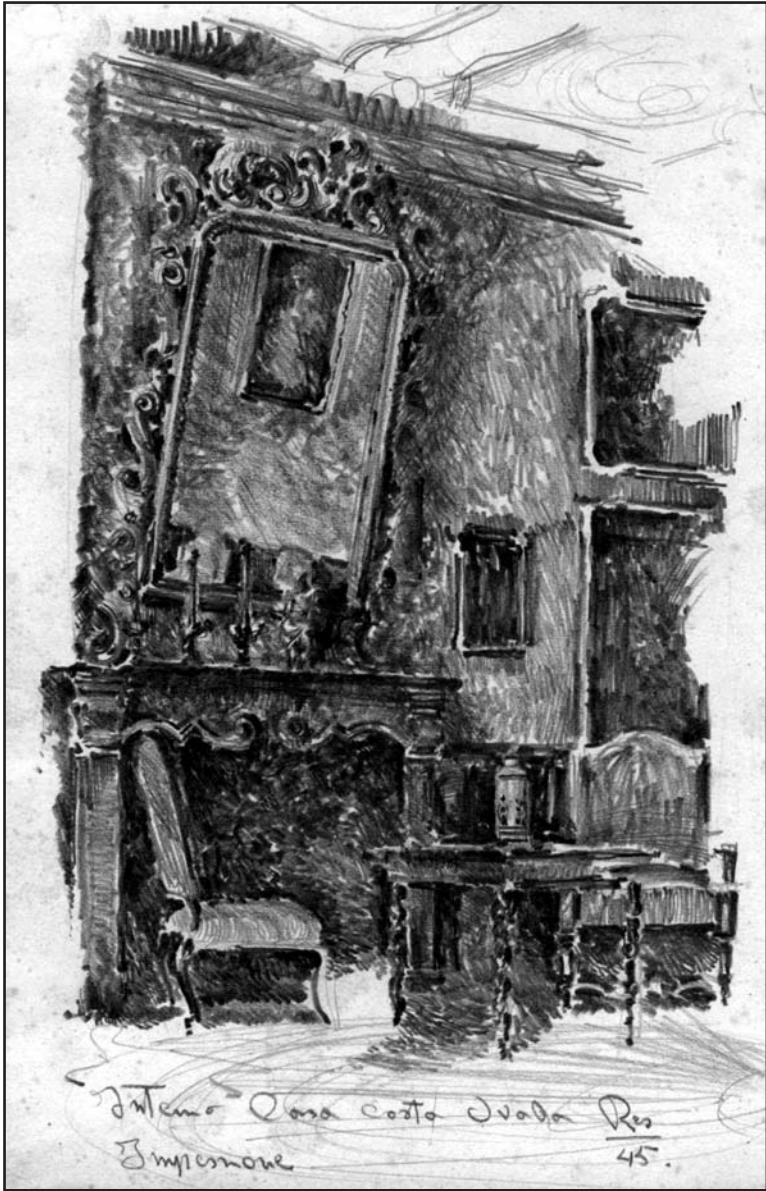
Nell'estate venne in Ovada e prese alloggio all'Albergo Italia. A quel tempo, per chi faceva musica o se ne inte-



Franco Beval

Tenore polacco, ospite della Kaftal a Ovada, godette in Italia durante gli anni '40 di una certa notorietà, affermandosi soprattutto in *Andrea Chenier*, di cui fu interprete a Milano in occasione del 50° anniversario dell'opera.

Nella foto si può leggere una dedica al soprano ovadese Liliana Ottonello.



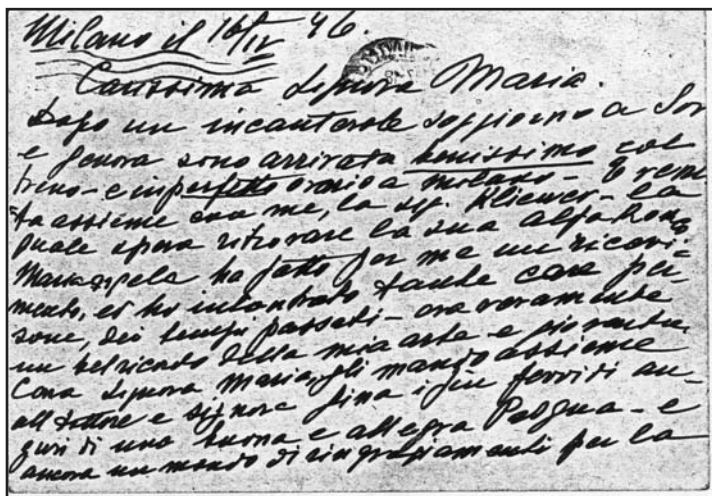
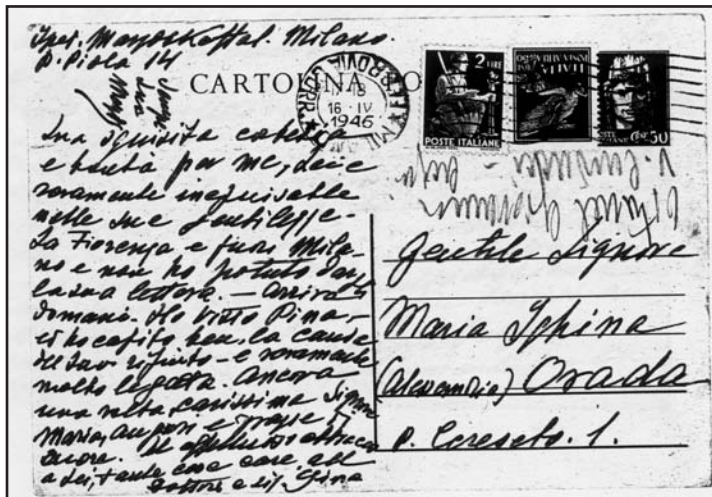
Franco Resecco: *Interno di Casa Costa*

ressava, era tappa d'obbligo il salotto di casa Costa e così la Kaftal vi fu accompagnata. Nel mettere piede in quell'ambiente ricco di storia, elegantemente decorato, con stucchi e affreschi, arredato di mobili preziosi e di quadri e suppellettili di gran valore (tra cui un quadro di Giulio Romano, allievo di Raffaello e la famosissima portantina settecentesca, capolavoro di ebanisteria francese) fu colpita dal senso di ospitalità, di cortesia e dalla raffinata educazione delle abitanti di quella casa, ne restò impressionata e per giunta con la signorina Rosetta scopersero di aver avuto tempi addietro conoscenze in comune a Milano, a Genova e a Roma.

Tutto questo destò nella nostra ospite una grande impressione, e la sua frequentazione di tale salotto fece sì che elle v'incontrasse mia sorella Liliana, che allora studiava canto ad Alessandria con il maestro Mandirola, e si trovasse a darle consigli di arte canora, l'arte del "*recitar cantando*".

A quel tempo frequentavo di rado casa Costa – avevo soltanto quindici anni – e anche se mi piaceva cantare, non avevo ancora terminato la muta, quindi non era ancora possibile stabilire che voce avessi. Devo dire che a quell'età i miei interessi erano rivolti a Bartali e Coppi o all'Ambrosiana o al Bologna, squadre che andavano per la maggiore, più che all'arte del canto. Un bel giorno mentre uscivo dal negozio di mia sorella che gestiva una lavanderia, incontrai la Kaftal con la signorina Rosetta Costa, quest'ultima la informò che ero il fratello di Liliana, il più piccolo, la Kaftal mi guardò e

riferendosi alla mia statura disse che “non finivo” ed accennò ad un suo collega, un certo Challis, a me quel nome non diceva assolutamente nulla, solo in seguito seppi che si trattava di uno dei più grandi Wotan della storia e per il momento le cose terminarono lì.



In un'altra lettera in data 18 marzo 1942 la nostra artista ringrazia ancora la signora Ighina per un suo scritto e afferma che le sarebbe piaciuto festeggiare la Pasqua ad Ovada, ma che per lei era molto difficile muoversi essendole necessario il permesso della regia questura di Milano.

L'anno precedente, infatti per recarsi a Sori dalla signora Kliever, sua carissima amica e connazionale, dovette richiedere l'autorizzazione della questura. Da questa stessa lettera apprendiamo inoltre che a Milano fu accolta prima come ospite, poi definitivamente, in casa del noto critico musicale Guido Ciampelli – allora già defunto – la cui figlia, il soprano Maria Fiorenza che era stata sua allieva, l'accolse a braccia aperte. Riferisce inoltre che le era stata data la carta d'identità ed il permesso di soggiorno illimitato. Ancora prega la signora Ighina di interporre (sempre per la limitata libertà) i suoi buoni uffici per venire in Ovada e chiede ancora di fissare la camera all'Albergo Italia. La lettera termina con una frase che mi tocca profondamente: “sono molto contenta per Liliana, poveretta se lo merita, m'immagino la gioia della signorina Rosetta, la prego di salutarla tanto da parte mia e anche di fare gli auguri a Liliana”: augurava infatti a mia sorella un debutto felice in *Cavalleria rusticana* che era imminente (il debutto avvenne il 7 giugno dello stesso anno). Un ricordo triste che ho è questo: il 18 luglio di quell'anno accompagnai mio fratello Carletto alla stazione che partiva per raggiungere dopo una licenza il suo

gruppo, le voci che circolavano da radio naja dicevano che queste truppe dovevano essere inviate in Russia. Fu l'ultima volta che vidi mio fratello vivo. Mentre attendevamo che scendessero i viaggiatori dall'altra parte del treno, vidi scendere la Kaftal. E' un ricordo triste poichè oltre a quel distacco all'indomani compivo i diciassette anni.

Nel 1943 pur non essendoci scritti, ricordo che era in Ovada in quanto fu l'anno che conobbi Sara Reborati, la quale sfollata in Ovada ricevette lezioni di canto dalla Kaftal. In una lettera del marzo 1944, nomina molte volte Ovada e afferma di sentirla come una seconda patria di cui si considerava 'la figliola prodiga'. Da questo momento ci sarà silenzio per oltre un anno.

Intanto avevo intensificato la frequenza in casa Costa con altri coetanei: ricordo Lanfranco Caviglione, Sara Reborati, Amalia Manino che già studiava canto a Genova con il maestro Carosio padre della celeberrima Margherita, ed altre persone sfollate a Ovada delle quali non ricordo i nomi. In quella casa ci sentivano protetti in quei tempi calamitosi e nel contempo si presentava l'occasione di occupare il tempo libero in modo più originale. Fu allora che mi scopersi la voce baritonale: la signorina Rosetta, che in gioventù aveva studiato canto, mi impartì i primi rudimenti del canto e mi insegnò un paio di arie antiche tratte dalla raccolta Parisotti. E finalmente la guerra finì.

La gioia fu incontenibile e ci ritrovammo ancora di più

per suonare, cantare e fare conversazione.

Un giorno nell'agosto 1945 venne a casa mia sorella tutta euforica annunciando che era arrivata la Kaftal. Fu un avvenimento che da un lato ci rallegrava, dall'altro era motivo di soggezione per noi giovani. La signorina Rosetta – dopo aver fatto ascoltare alla nostra artista Sara Reborati e Amalia Manino – volle che sentisse anche il sottoscritto. Ricordo che cantai con titubanza e timore reverenziale una delle due arie che avevo imparato. Dopo un attimo di riflessione lei esplose tutta entusiasta e si congratulò con me e disse che aveva ascoltato una interessante voce e un temperamento verdiano di quel momento.

La signorina Rosetta le rammentò che chi cantava era



La tomba di Margot Kaftal nel cimitero di Ovada.

quell'adolescente che aveva incontrato cinque anni prima. A questo punto la Kaftal dichiarò che mi cercassi un buon maestro perché valeva senz'altro la pena di studiare; la buona signorina Rosetta intervenne per dire che ciò era impossibile per la mia difficile situazione familiare ed economica, al che ella si mostrò dispiaciuta, ma disse che non era solita dare lezione agli uomini. Tutto questo succedeva nell'agosto del 1945.

Nel frattempo il salotto di casa Costa si riempiva di giovani come Liliana Oddone, Ivana Comaschi, Erminia Di Stefano, Thea Sossi Caviglione e successivamente Paolo Peloso.

Tutte queste persone, accomunate dall'interesse per la musica e il canto, vennero a contatto con la nostra signora Margot.

Passammo l'inverno del '45-46 aspettando la primavera con l'atteso arrivo della Kaftal.

In quei giorni Sara Reborati rientrò a Genova e Amalia Manino si trasferì a Roma per studiare con il maestro Consoli. Nel salotto fece la sua comparsa una ragazza di nome Gabriella Baldelli, la cui presenza fu di vitale importanza per il soggiorno della Kaftal a Ovada.

Costei era figlia di un uomo che aveva fatto fortuna durante la guerra, un autentico melomane, il quale a tutti i costi voleva che la figlia studiasse canto.

La ragazza possedeva una vocina di soprano lirico alquanto gradevole, pur difettando di musicalità e temperamento, ma il padre tanto si ostinò che riuscì a persuadere la Kaftal a darle lezioni di canto, offrendole

ospitalità in casa propria.

Terminate le vacanze ella rientrò temporaneamente a Milano, ma ai primi di novembre del 1946 fu di ritorno ad Ovada e si stabilì in casa Balzelli, in via Marconi, col compito di insegnare canto e dar lezioni di francese e inglese, insomma diventare una sorta di istituttrice.

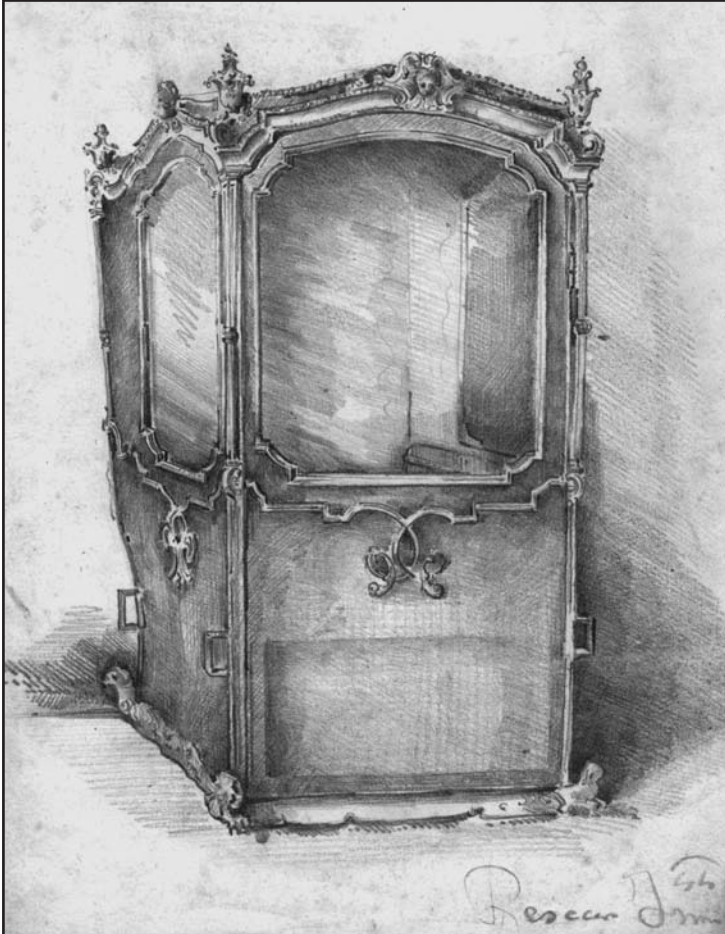
In quel rigido inverno mia sorella ed io e Lanfranco Caviglione frequentammo spesso quella casa: per quanto mi riguarda ci tenevo a carpire il più possibile dalle lezioni che la nostra artista impartiva alla ragazza, per mia sorella, che nel frattempo si era sposata e aveva rinunciato alla carriera, si trattava di un gradevolissimo passatempo.

Si può dire che passavo il 50, 60 per cento del tempo libero in quella casa.

Durante quel tempo stimolammo l'artista a parlarci della sua carriera, cosa che lei faceva malvolentieri, in quanto considerava quanto aveva fatto come un lavoro di studio, di sacrificio, di rinunce.

Ci raccontava però molti aneddoti e molti fatti che le erano capitati ora piacevoli, ora ameni, ora tragici.

Di questi fatti ne ho scelti quattro che considero tra i più significativi per esprimere il carattere della donna che era fiero e volitivo, tanto da rispondere al Console sovietico a Milano che la invitava a ritornare in Polonia che sarebbe ritornata con un treno sul quale viaggiasse il Nunzio Apostolico! I fatti che intendo raccontare sono questi:



Franco Resecco: *Portantina di Casa Costa*

L'incontro con Gabriele D'Annunzio.

Le cose più o meno andarono così: lei si trovava a Roma e una sera si recò ad ascoltare il famoso tenore romano Francesco Marconi nello Stabat Mater di Rossini. Finita l'esecuzione si recò in camerino per complimentarsi con questo famoso tenore. Anni dopo, lei, artista affermata, cantò a Roma e il tenore sentì il dovere di ricambiare le congratulazioni. Assieme a lui vi era Gabriele D'Annunzio il quale constatato che la cantante era una bella donna, senza porre tempo in mezzo, passò immediatamente a farle una corte serrata, tanto per non smentire la sua fama. Lei naturalmente non era donna da scendere a determinati compromessi e non accettò le attenzioni del poeta. Questi vistosi respinto le regalò un volume del suo romanzo 'Il fuoco' con dedica che suonava così 'A Margot, l'incombustibile'.

Un altro episodio abbastanza carino si riferisce a quando cantò per la prima volta il Sigfrido di Wagner con il celeberrimo tenore, Giuseppe Borgatti. Costui aveva l'abitudine, chissà per quale ragione, di mangiare aglio per cui, mentre cantava, arrivava sotto il naso della Kaftal un odoraccio (da notare: quel duetto dura circa quaranta minuti). Finito l'atto lei prese da parte il tenore e gli disse bellamente che se avesse dovuto cantare un'altra volta con lei si astenesse da ingurgitare quella roba altrimenti l'avrebbe piantato sulla scena da solo.

Altro episodio è l'incontro con Toscanini.

Il maestro volle ascoltarla in un'audizione a teatro buio, appena illuminato sul pianoforte. Finito il primo atto passarono diversi minuti senza che giungesse una parola dal maestro, al che lei pensò di non interessare al maestro, ritirò lo spartito dal pianoforte e s'avviò verso l'uscita; Toscanini sbottò in un urlo e disse "dove vai?" e lei rispose "Maestro se non sono di suo gusto io posso andarmene" e il maestro le rispose "dammi il tempo di riflettere" e poi seguì "avanti il secondo atto"

Ultimo episodio significativo è questo: nel gennaio 1919 divenne presidente del governo polacco il grande pianista Ignazio Paderewski, il quale nel tempo libero, lasciato dal suo alto ufficio si recava all'estero per esibirsi in concerti e i suoi onorari in valuta pregiata, tolte le spese, li versava nelle casse dello stato. Chiese quindi che altre celebrità facessero altrettanto e tra queste celebrità c'era la nostra artista e il grande pianista Arthur Rubinstein, il quale si offerse di accompagnarla; ma come sempre succede il concertista è un pessimo accompagnatore per cui la Kaftal gli disse: "Caro Arthur, tu sarai anche il più grande pianista del mondo, fai il tuo concerto e la sottoscritta l'accompagnerà il maestro tale".

Tornando alla nostra storia, accadde poi che la fortuna

girasse le spalle al Baldelli, il quale dopo una serie di imprese fallimentari si improvvisò anche agente teatrale, ma con scarso rendimento.

Fu in quel tempo che conobbi il tenore polacco Franco Beval, il baritono Michele Cazzato (poi maestro di Luciana Serra), i genitori di lui e il fratello Fernando, fondatore dell'Opera Giocosa, e il soprano Firmina Antonazzi.

Dopo questa esperienza il Baldelli fu costretto a licenziare la Kaftal.

Per lei fu un duro colpo dover rientrare a Milano e ricominciare tutto da capo. Ma ci voleva altro per piegare una donna della sua tempra, che era stata travolta da



Erminia Di Stefano, Liliana Oddone ed Ivana Comaschi in una foto degli anni '50

sventure ben peggiori: uscita da casa Baldelli prese alloggio all'Albergo Italia e grazie ai proventi guadagnati rimase a Ovada circa un mese. Fu in quel mese che prese a darmi le prime vere lezioni di canto: ero il suo primo allievo di sesso maschile. Quando infine partì per Milano mi fece molte raccomandazioni con la promessa che ci saremmo rivisti l'anno successivo, il 1948.

La sorpresa più grande fu ricevere la sua prima cartolina postale, dove mi raccomandava di non cantare per non compromettere quel poco che avevo imparato.

Di simili cartoline ne avrò ricevute almeno una trentina, ma purtroppo sono andate perdute nel corso degli anni per mia negligenza.

Nel 1948 proseguimmo con le lezioni: la mia voce intanto si era estesa sempre più sino a coprire quasi tre ottave, e ciò costituiva lo stimolo a continuare. Al suo rientro a Milano, finite le vacanze, facevano seguito le numerose cartoline postali ricche di consigli e raccomandazioni. Riprendendo le lezioni al suo ritorno nel 1949, constatò che interrompere le lezioni non portava a nulla, per cui promise di portarmi a Milano per farmi ascoltare in agenzie teatrali: le audizioni furono fissate nella primavera del 1950.

Gli impresari di Milano riscontrarono in me notevoli qualità, gusto, temperamento, sensibilità e voce, però si capiva la carenza di studio. Per ovviare a questo mi consigliarono di preparare un 'repertorio' per avere la possibilità di cantare, guadagnare e nel contempo continuare gli studi regolari.

Tornato a casa mi dedicai all'apprendimento di *Traviata*, *Trovatore*, *Butterfly*, *Cavalleria*, *Pagliacci*, *Bohème*, *Tosca*, iniziai inoltre *Lucia e Rigoletto*, opera da me prediletta che ella tuttavia mi sconsigliò per via della statura. Come pure fece per il *Barbiere di Siviglia* dal momento che non possedevo quell'agilità vocale richiesta dal personaggio.

Nel primo autunno di quell'anno rientrò a Milano dove l'attendeva molto lavoro.

Intanto mi giungevano regolarmente, ogni quindici o

venti giorni, le consuete missive con numerose raccomandazioni che ne facevano una sorta di lezioni di canto per corrispondenza.

Venne infine il 1951, cinquantenario della morte di Verdi, e i concerti si susseguirono vuoi a scopo didattico, vuoi commemorativo.

Ne cantai parecchi a Ovada, a Novi Ligure, a Cornigliano, ecc. Una sera di tardo inverno, sentii suonare alla porta, andai ad aprire mentre mi infilavo il cappotto in quanto faceva ancora freddo e si presentò l'impiegata del telefono pubblico con un avviso di chiamata. Era quasi l'ora di chiusura dell'ufficio e mi precipitai a rispondere ed era la Kaftal che mi diceva che l'indomani, sabato, dovevo recarmi a Garlasco per sostituire un cantante indisposto, la chiamata veniva dall'agenzia Vaccari di Milano. Rimasi interdetto sul da farsi, poi andai da un amico ferroviere per studiare l'orario e il percorso e tornai a casa.

Si può dire che era il primo e l'ultimo incarico da professionista. Arrivai a Garlasco che faceva quasi buio e fui affrontato da un ometto alto non più di un metro e sessanta che mi apostrofò dicendomi se era quella l'ora di arrivare. Risposi "Sono arrivato appena ho potuto" nella sala mi attendeva l'accompagnatrice al pianoforte che aveva un nome che è tutto un programma: si chiamava signorina Miracolo! Facemmo presto a trovare l'affiatamento e quando venne il mio turno cantai il programma che avevo predisposto ottenendo un lusinghiero



Ovada, Teatro Splendor venerdì 11 Ottobre 2002

ghiero successo personale. Quell'ometto così burbero quando arrivai, finito il concerto, si avvicinò e mi chiese da dove venivo, rimasi sorpreso e risposi "O bella! Vengo da Ovada" lui mi disse "Non intendevo questo, intendevo da dove esci con queste qualità!" e tutto contento mi accompagnò in un locale pubblico per cenare (cosa che non feci) e poi mi accompagnò nella camera dove dovevo dormire, mi liquidò le spese e mi fece una regalia.

Quando la Kaftal venne, come di consueto, a trascorrere la Pasqua in Ovada in casa degli Ighina, mi disse che a seguito di quel concerto il commendatore Vaccai le aveva promesso di farmi debuttare nella successiva stagione lirica, inverno '51/52 e aveva scelto anche l'ope-

Questo volume
è stato impresso dalla
Tipografia Pesce di Ovada
nel mese di Luglio 2003

ra: *Butterfly*.

Quando ritornò per le vacanze, ci dedicammo all'approfondimento dell'opera. terminate le vacanze lei rientrò a Milano e dopo i soliti quindici giorni, ricevetti la sua ultima cartolina, dove mi confermava il debutto che però, per ragioni di disponibilità dei teatri, era stato posticipato alla primavera del '52. Fu davvero la sua ultima cartolina.

Rimanemmo senza notizie un paio di mesi, le mie let-

tere e quelle della signorina Costa e le telefonate non avevano risposta, non sapevamo spiegarci il motivo del suo silenzio, finché verso Natale rientrò da Roma Amalia Manino, andai a trovarla per farle gli auguri e la informai di quanto stava succedendo. Le chiesi quindi di usare il telefono per provare a contattare il soprano Maria Fiorenza in persona. Con la sua consueta gentilezza mi informò che la Kaftal aveva avuto una crisi cardiaca ed era ricoverata in ospedale a Monza; si trovava in via di miglioramento, ma non faceva che chiedere di ritornare a Ovada per potersi ristabilire completamente. Non era facile accontentarla, trovare a quei tempi una sistemazione con l'assistenza di cui aveva bisogno, mia sorella tuttavia si dette da fare e trovò una donna, Centina Bersi, che viveva con la figlia in una piccola casa e si dichiarò disposta ad accettarla. In primavera venne dunque ad Ovada, si mostrò contenta della sistemazione e riprese la vita degli anni precedenti, dando lezioni a me e ad alcune allieve. Trascorse così tutta l'estate e iniziò l'autunno, ma la sua salute peggiorava, anche se la forza d'animo la sosteneva sempre. Una sera mentre l'accompagnavo a casa si fermò per prendere fiato e mi disse "Bruno, io non so quando, né dove finirò i miei giorni, ma ti faccio una preghiera: quando verrà quel giorno vorrei essere sepolta a Ovada". Ne fui commosso e la sera stessa ne parlai con la signorina Costa, la quale mi tranquillizzò dicendo che la grande artista avrebbe potuto trovare posto facil-

mente nella loro tomba di famiglia.

L'11 ottobre del 1952 Margot Kaftal cessò di vivere e secondo le sue volontà fu sepolta ad Ovada. Essendo in atto allora la cortina di ferro tra gli Stati Orientali e Occidentali fu assai difficile ottenere l'autorizzazione alla sepoltura. Devo qui ringraziare il sindaco Vincenzo Ravera, tuttora vivente, che si impegnò allo spasimo per ottenere l'autorizzazione.

La donna che ammiravo non era più, Ovada aveva perso una sua cittadina onoraria e noi tutti rimanemmo orfani della sua personalità e della sua cultura.

Conclusioni

Luciana Repetto – Aver reso omaggio a Margot Kaftal nel cinquantenario della scomparsa non è stato solamente un atto dovuto ad una grande cantante che ha scelto la nostra città come sua ultima dimora, ma è stato riconoscere il prezioso contributo che l'artista ha lasciato nell'ambiente culturale ovadese, un impulso assolutamente originale nei confronti della lirica, per la quale gli ovadesi nutrono un'attrazione particolare. Non a caso l'iniziativa "Una Provincia all'Opera" ha preso il via da precedenti edizioni della lirica in piazza che si erano tenute in Ovada e proprio in Ovada ha riscosso il maggior successo; anche la stagione musicale teatrale interessa un pubblico sempre più numeroso. Nell'ambito del Concorso Internazionale "F. Schubert" (ed. 2002) organizzato dall'iniziativa CAMT è stato

dedicato un premio proprio a Margot Kaftal, vinto dalla giovane interprete Kim Soo-Min, che nella serata concertistica si è esibita accanto alla celebre cantante polacca Hanna Lisowska.

Nella celebrazione di Margot Kaftal le motivazioni affettive sono state sostenute da un impegno culturale assolutamente innovativo: lo studio della presenza dei cantanti lirici polacchi nella tradizione italiana, grazie agli interventi di studiosi altamente qualificati, quali il dottor Giorgio Gualerzi, il dottor Carlo Marinelli Roscioni, il professor Josef Kanski; a seguire l'inquadramento storico e biografico di Margot Kaftal, della quale grazie alla disponibilità del collezionista Marco Contini, abbiamo anche potuto ascoltare la voce in una registrazione pressoché unica. Alla grande emozione dell'aria di Nedda interpretata dalla Kaftal è seguito l'intervento appassionato di Bruno Ottonello, allievo della grande cantante, che ne ha messo in rilievo la personalità straordinaria ed il fascino indiscutibile che ha lasciato un segno indelebile nel cuore di molti ovadesi e nella vita culturale della città.

Non meno commoventi le parole di chi, avendola conosciuta personalmente, ha voluto raccontare episodi di vita vissuta o ha voluto essere presente con uno scritto. La pubblicazione degli atti del Convegno non costituisce però la conclusione di un momento di studio e di approfondimento culturale: mi auguro che proprio da Ovada parta il messaggio di una ricerca filologica e bio-

grafica dell'artista, affinché anche in patria possa essere riconosciuta fra i grandi interpreti di tutti i tempi.

Sono convinta che i rapporti attivati in questa occasione con il Consolato Polacco in Milano, con la console generale Maria Olszanska e con il console onorario Giuseppe Tarò, potranno essere approfonditi in un clima di collaborazione internazionale e di scambi culturali.

Sono sinceramente grata a Bruno Ottonello, che con tanto entusiasmo e convinzione mi ha proposto la commemorazione di una figura umana ed artistica così particolare; degno di nota il messaggio inviato dal M.^o Paolo Peloso e commoventi i ricordi di quanti conobbero Margot Kaftal e hanno voluto arricchire con apporti personali la giornata di studi; ringrazio il maestro pittore Franco Resecco che ha consentito la pubblicazione dei suoi preziosi disegni; ringrazio Claudio Palli, presidente della Civica Scuola di Musica, per la collaborazione costante e la professionalità con cui ha condotto il convegno, ringrazio l'Associazione 'Arte in Scena' per la disponibilità organizzativa.

Da sottolineare la partecipazione dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Alessandria nella persona del prof. Adriano Icardi e la Fondazione CRT che ha contribuito in modo determinante alla realizzazione del Convegno di studi, della serata concertistica e alla pubblicazione degli Atti.

Interventi del pubblico

Ivana Comaschi –La casa della signorina Costa sembrava essere nata per estendere cultura a tutti i giovani ovadesi che avevano la fortuna di frequentarla. Nel dopoguerra in questa casa, andando a prendere lezioni di pianoforte dalla signorina Ester Costa, ho conosciuto la signora Margot Kaftal, grande cantante lirica, che ai suoi tempi era considerata la Malibran polacca.

Un pomeriggio io e la signorina Rosetta stavamo ascoltando la fine di una lezione di canto che la Margot (così la chiamavamo) impartiva alla mia amica Liliana Oddone.

Quando loro due uscirono dalla sala, la signorina Rosetta con il suo consueto entusiasmo si sedette al pianoforte e incominciò a farmi fare dei vocalizzi, dopo qualche minuto sentimmo suonare ripetutamente il campanello, io andai ad aprire e mi trovai di fronte la signora Margot che mi disse con suo tipico accento straniero “Chi essere questa voce d’angelo?” Io risposi che forse ero io e lei mi prese per mano, si sedette al pianoforte e mi fece fare un’ora di vocalizzi!

Alla fine, tutta soddisfatta, mi guardò e disse “Tu sembri Josephine Baker” e fu così che ebbi l’onore di diventare una delle sue allieve.

Durante quel periodo, un giorno arrivai a una sua lezione un po’ in ritardo e tutta trafelata perché ero stata al fiume con le mie amiche e per giunta dimenticai qualche parola della romanza ‘un bel dì vedremo’. Lei mi apostrofò dicendo: “Ricordati bene Josephine Baker, invece di stare con le chiappe al sole, impara a essere puntuale e a studiare!”

La ricordo nell’angolo del salone, con noi giovani ad insegnarci come si doveva ascoltare la musica e come si poteva imparare a seguire ogni strumento durante l’esecuzione di un brano musicale.

Era una persona deliziosa e gentilissima, ma estremamente sincera e diretta, raccontava di sé, delle sue esperienze come donna

e come cantante con una grazia impareggiabile.

La sua presenza in Ovada fu una cosa importante per le persone che la frequentarono e venne ad arricchire ancor più il salotto della signorina Costa già così pieno di umanità e cultura.

A me è rimasta nel cuore, per la sua magnifica voce, per i suoi cappellini variopinti che lei portava con tanta disinvoltura ed un pizzico di civetteria e soprattutto la sua scelta profonda di non lasciarci più decidendo di finire i suoi giorni come cittadina ovadese.

Lilliana Oddone – Aderendo a un cortese invito, m'accingo a porgere un doveroso omaggio alla signora Margot Kaftal, insigne cantante polacca, giunta in Ovada dopo tanti disagi. Madame, come io la chiamavo, era un'insegnante decisa ma non severa, capace d'infonderti un grande piacere nell'apprendere.

Di lei ho qualche ricordo: ha cantato per l'ultima volta proprio nella nostra Ovada, all'Istituto delle Reverendissime Madri Pie. La sua possente voce cantò dalla *Tosca* il 'Vissi d'arte' e poi la famosa 'Risata' come ha confermato il mio concittadino e amico M.° Paolo Peloso.

Continuando nei ricordi: nel bel salone della famiglia Costa, in attesa di madame, la signorina Rosetta Costa mi invitò a cantare l'aria di Vilja dalla *Vedova allegra* di Franz Lehàr, era la romanza che la nostra insegnante bissava dopo i concerti e ne rimase commossa pensando al passato.

Un pomeriggio, terminata la lezione, si conversava - io con il pittore Nino Proto - Madame suonò il motivo della 'morte di Isotta' del suo amato Wagner, poi il silenzio del pianoforte, lei era uscita dal salone chiudendo il piano e non la vedemmo più: il pianoforte rimaneva sempre aperto e chiudendolo lei ha dato l'addio alla vita.

Così la ricorderò per sempre.

Thea Caviglione - Dopo il canto ... silenzio

Non è possibile ricordare l'ultimo periodo di vita della signora Margot senza richiamare alla mente anche la signorina Rosetta Costa e tutto quello che essa ha rappresentato per la nostra cittadina.

Il mio primo incontro con la signora Margot è avvenuto, infatti, in casa Costa.

A quell'epoca io avevo diciannove anni e trovarmi di fronte ad una persona tanto affascinante e così diversa dal solito fu un'esperienza che mi aprì ad una conoscenza inconsueta e comunque indimenticabile. Ricordo ancor oggi il suo sguardo vivace e un po' indagatore, il suo gestire lento ed eloquente e l'eleganza del suo portamento.

Da qualche anno ella trascorreva il mese di settembre in Ovada e, nel salone di casa Costa (luogo ormai divenuto punto d'incontro culturale), introduceva alcuni giovani all'arte del canto. In uno di questi periodi si ammalò e la signorina Costa, con estrema prontezza e generosità, si prese cura di lei chiedendo alla fedele Centina (Giacinta Bolfi?) di ospitarla e così la signora Margot fu curata dal dottor Ighina e da un ristretto numero di amici che si alternavano al suo capezzale in aiuto della Bolfi.

Il dottore, che era stato il primo ad invitarla in Ovada era anche l'unico che riusciva a conversare con lei speditamente, probabilmente in polacco; tuttavia, con l'avanzare della malattia, ella cominciò a parlare in modo sconosciuto anche al dottore, per cui ogni comunicazione divenne sempre più difficile.

Ella ormai era già tornata alla sua terra, ai suoi ricordi, probabilmente alla sua infanzia, e noi tutti, invece, a cercare di riportarla fra noi. Ogni tentativo fu inutile. Ci lasciò nelle primissime ore di una mattinata umida di novembre.

Ricordo ancora la mia angosciosa corsa verso la Chiesa dei Cappuccini a chiamare Padre Giancarlo per l'ultima benedizione, la piccola stanza, il brusio delle preghiere e lei immobile.

Fu vestita con il suo abito di scena della Tosca e coperta da un leggerissimo velo, fiori bianchi sparsi su di lei. La vegliammo per due notti: quella era l'usanza. Intorno alla bara, nella Chiesa, per i funerali, molti giovani a portarle l'ultimo saluto.

Ovada testimoniò così il suo affetto per una nota cantante lirica, ma soprattutto per una donna venuta da lontano, ormai tanto cara alla nostra città.

I legami più importanti si intessono fra le distanze in virtù dello spirito.

Su una piccola lapide posta, a quei tempi, sopra la tomba si leggeva:

“LA POLONIA LE DIEDE I NATALI, OVADA NE RACCOLLE LE SPOGLIE”

Schede biografico-artistiche

Giorgio Gualerzi

Studio di storia della vocalità e del teatro lirico, è critico di 'Famiglia Cristiana' dal maggio 1984. Collaboratore di alcune riviste specializzate (L'Opera, Opera International, Opera) della RAI_TV e della RSI di Lugano, ha curato monografie su Toti dal Monte, Titta Ruffo, Giuseppe Borgatti e Gino Marinuzzi. Consulente del Teatro Regio di Torino per la parte culturale, redige testi per i programmi di sala di vari teatri italiani. Da oltre trent'anni fa parte di giurie di concorsi nazionali e internazionali di canto.

Carlo Marinelli Roscioni

E' considerato il maggior 'cronologo' operistico italiano (e uno dei più importanti in sede internazionale). Ha curato, tra l'altro, 'Il teatro di Mozart in Italia nel Novecento' e, in collaborazione con Giorgio Gualerzi 'L'opera lirica alla radio', 'Il teatro di Wagner in Italia', 'Il teatro di Strauss in Italia', nonché studi analoghi su altri autori italiani e stranieri. Collabora regolarmente alla redazione di programmi di sala per vari teatri italiani, nonché alla rivista 'L'opera'.

Joseph Kanski

Nato a Varsavia, studia musicologia alla facoltà di lettere della sua città e si laurea nel 1954, poi all'Accademia di Musica di Varsavia studia pianoforte ed organo, diplomandosi nel 1955, lavora in redazione alla sezione lirica presso la radio polacca negli anni dal 1953 al 1979 e come critico musicale presso i più importanti giornali polacchi dal 1955 ad oggi.

E' stato anche corrispondente del mensile inglese 'Opera' fino al 1969, ha al suo attivo un'intensa attività concertistica e la cura delle prime incisioni storiche degli artisti polacchi. Ha ricevuto varie onorificenze e pubblicato numerosi studi e ricerche fra cui 'Le star della lirica polacca', 'Le pagine d'oro dell'arte pianistica polacca', 'La guida nel mondo della lirica', 'I maestri del teatro lirico'.

Bruno Ottonello

Nato ad Ovada, ha frequentato il salotto di casa Costa per 45 anni entrando in contatto con le grandi personalità artistiche che passarono per casa Costa. Ha studiato canto con Margot Kaftal partecipando poi a numerosi concerti in Italia, specialmente nel 1951 in occasione del cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi.

Bibliografia essenziale

Grosses Sangerlexicon K.J. Kutsch / Leo Rienens
Francke AG Verlag
Bern, 1987

Le grandi voci a cura di Rodolfo Celletti.
Istituto per la Collaborazione Culturale
Roma, 1964

Enciclopedia dello spettacolo "Le maschere", voll. 1
-9
Roma 1954 - 62

